

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Milano: oggi operai e giovani ai funerali di Iaio e Fausto

I funerali alle ore 10 in piazza Gorini.

Su pressione del PCI il sindacato milanese non proclama lo sciopero generale contrapponendosi alla volontà della maggioranza delle fabbriche, ma la Nuova Innocenti, la Pirelli, la C.G.E., la G.T.E. - Autelco, l'Olivetti, la Telenorma, l'Eni, la Galaxi, la Ful-Scuola hanno già indetto ore di sciopero. Decine di altre fabbriche si pronunciano per lo sciopero generale. Dopo la grande giornata di lotta, di lunedì, gli studenti hanno bloccato l'attività didattica, sono andati nei quartieri e nelle fabbriche a discutere con la gente sull'assassinio fascista di Fausto e Iaio. Anche oggi tutte le scuole saranno bloccate per la partecipazione di massa ai funerali. Telefonate di madri a Radio Popolare invitano le donne a partecipare in prima fila al corteo funebre

Medio Oriente: Israele cerca nuove Tel Al Zaatar

Ultimata l'occupazione del Libano meridionale, l'esercito sionista, cui si oppone, sola, la resistenza palestinese, continua i bombardamenti. Duecentomila profughi fuggono verso il nord

Intellettuali, politica, cultura

43 anni fa si ritrovarono a convegno a Parigi gli scrittori che si opponevano al nazifascismo. Nel paginone di domani il racconto di quello che successe, gli interventi di Bertolt Brecht, Paul Nizan, André Breton e un inedito dell'allora sconosciuto Robert Musil, l'autore de «L'uomo senza qualità»

Roma, 21 — Un altro presunto "brigatista" la cui foto è apparsa su milioni di teleschermi ha fornito le prove della sua estraneità. «Vivo in Francia da due anni e ho la cittadinanza francese dall'autunno '77» ha detto Innocente Salvoni. Le sue dichiarazioni sono state riferite da un ex deputato del Parlamento francese.

Milano, 21 — Il segretario generale della CISL milanese, Mario Colombo, ha opposto un netto rifiuto alla proposta «che circola anche in ambienti sindacali», di costituire veri e propri commissariati di polizia nelle fabbriche. «Non è necessario, rifarsi a tristi memorie, è la coscienza stessa dei lavoratori a rifiutare queste proposte».

Il governo ha varato 12 provvedimenti di emergenza

DA MEZZANOTTE LO STATO È UN PÒ PIÙ POLIZIESCO

Arresto provvisorio di 24 ore, intercettazioni telefoniche, inasprimento delle pene, intervento del ministero degli Interni sulla magistratura, coperture per i "delatori pentiti", aumento degli organici per la polizia. Il ministro Bonifacio ha reso noti i 12 articoli di legge in vigore dalla mezzanotte scorsa.

ULTIM'ORA

Milano. Mentre scriviamo non si conoscono ancora le decisioni sindacali. CISL e UIL chiedono lo sciopero generale di 4 ore, la CGIL di mezz'ora. Le zone sindacali di Solari, Inganni, Corsico, Ticinese, piazzale Abbiategrosso hanno già deciso lo sciopero di tutte le categorie dalle 10 alle 14. L'ospedale S. Carlo ha già deciso uno sciopero di 3 ore.

Il black out nelle teste

Silenzio stampa? Cossiga aveva chiesto «collaborazione», il PCI si era scagliato contro chi aveva pubblicato il messaggio delle BR, la DC si affida al «senso di responsabilità», il Corriere della Sera propone una «autoconsegna» di massa delle testate al servizio della emergenza. E' probabile che non ci saranno misure formali, è probabile però che il rapimento di Moro possa servire all'ulteriore irretimento e asservimento di tutta l'informazione. Che passi per la repressione interna, per la censura per l'autocensura o semplicemente per l'indegnità, uno spettacolo mostruoso l'abbiamo già avuto per i due compagni uccisi a Milano. Le morti non sono uguali: a Fausto e Iaio la stampa e la TV hanno riservato la calunnia, il sospetto, l'infamia del «regolamento di conti». Al loro posto sono saliti alla ribalta gli editoriali della «fermezza», della «resa dei conti». Parlano sfrontatamente i Trombadori. Spariscono gli operai di Milano che hanno capito il senso dell'omicidio dei compagni come quello delle BR e decidono di partecipare ai funerali; ma nelle menti dei normalizzatori dovrà sparire tutto. Si è detto che il messaggio delle BR non doveva essere pubblicato. Noi lo abbiamo pubblicato e commentato senza paura. Non pensiamo possa essere un «bando di arruolamento» per nessuno. Noi gli opponiamo i valori della solidarietà, della volontà di lotta collettiva contro lo sfruttamento delle giuste aspirazioni ad una società diversa. Chi vuole il silenzio stampa forse non ha da contrapporre che comunicati altrettanto bestiali, preparati a palazzo.

Via libera ai provvedimenti speciali

Roma, 21 — Palazzo Chigi ore 17: a uno a uno sono sfilati quasi tutti, sotto i flash; nessuna dichiarazione. Si riesce a sapere solamente che il decreto legge è unico, e dal ministro della difesa Ruffini che « non si prevede l'utilizzazione di altri reparti dell'esercito in ordine pubblico oltre l'VIII Commiliter, tutto è sotto controllo, non sono in condizioni quanti uomini dell'esercito sono impiegati... ». Cossiga esce quasi di corsa circondato dalle sue guardie del corpo; c'è una specie di ressa nessun capisce cosa succede, poi tutto è chiaro: una uscita da « stato d'emergenza » per il ministro. Si aspetta l'arrivo di Bonifacio, portavoce ufficiale del governo; si trova ancora nell'ufficio di Andreotti per mettere a punto il comunicato e il decreto legge che successivamente verrà supervisionato, pare, da una riunione di « tecnici ». Le norme approvate dal consiglio dei ministri, con decreto legge, quindi con effetto immediato, non rappresentano certo una novità sul terreno della repres-

sione, poiché altro non sono che stralci contenuti in un disegno di legge (Camera 1978 « disposizioni materia penale e di prevenzione ») presentato in Parlamento dal governo dell'astensione il 18 ottobre 1977, su intesa della « non sfiducia ».

1) Intercettazioni telefoniche; possono essere autorizzate anche oralmente dal magistrato e possono essere effettuate anche nelle sedi della polizia. La durata dell'autorizzazione è pressoché illimitata.

2) Perquisizioni; possono essere effettuate anche senza l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria (come avvenuto a Roma nella maggioranza dei casi, in questi giorni).

3) Fermo di identificazione; per chi è sospettato di aver fornito false generalità è previsto un fermo di polizia di 24 ore.

4) Segreto istruttorio; da parte della magistratura potranno essere fornite alla polizia notizie coperte dal segreto istruttorio, se utili « al fine delle indagini ».

Ma la cosa più grave è l'introduzione di un nuovo

reato: il sequestro per terrorismo e per eversione; pena prevista 30 anni, ed ergastolo nel caso di morte del rapito. Per chi, appartenente al gruppo terroristico, « collabora » con le autorità inquirenti, è prevista una notevole diminuzione della pena, fino

alla concessione della condizionale.

Come si può vedere è stato eliminato all'ultimo momento il provvedimento che autorizzava l'interrogatorio del « sospettato » senza l'avvocato difensore e il fermo fino a 96 ore.

L'UFFICIO AFFARI RISERVATI NON E' MAI MORTO

Il vecchio (e famigerato) ufficio affari riservati del ministero degli interni sarebbe stato ricostituito e un ufficiale che aderì « alla Repubblica di Salò » e che recentemente è stato coinvolto in una vicenda giudiziaria poco chiara, sarebbe stato designato al vertice dell'organismo. Lo affermano i deputati socialisti Mancini e Balzamo in una interrogazione al presidente del consiglio, nella quale rilevano che « se le notizie fossero vere, sarebbero state violate le norme sulle nomine dei dirigenti dei servizi segreti ». Se il « resuscitato » ufficio affari riservati del Viminale (coinvolto in tutte le trame golpiste dal '69 al '74 nelle persone dei suoi dirigenti Elvio Catenacci e Federico D'Amato) si cela dietro la sigla (creatura dell'accordo a 6) del nuovo UCIGOS — Ufficio centrale investigazioni generali e operazioni speciali — che unifica l'attività dell'ex ufficio politico e dell'antiterrorismo, il dirigente preposto è il dott. Fariello. Attendiamo anche noi di sapere se è lui il repubblicano di cui si parla.

Indagini utili solo allo stato d'assedio

Nonostante le migliaia di uomini impiegati nelle perquisizioni a tappeto, nei posti di blocco, nelle battute nella campagna (200 carabinieri della legione Roma stanno compiendo una vasta battuta lungo il litorale a nord della città) le indagini sono praticamente a zero. La città messa sottosopra, ma in pratica le notizie sono di qualche auto che non si ferma all'alt: si tratta sempre di persone prive di patente o ricercate per reati comuni, o semplicemente prese dal panico, che non rendendosi conto del rischio che corrono,

tentano di sfondare il blocco delle forze dell'ordine. Ma questo stato d'assedio non soddisfa l'on. La Malfa che in un articolo che uscirà domani sul suo giornale si lascia andare a considerazioni pazzesche. Per La Malfa « setacciare dei quartieri quando la città è in pieno movimento, è un'opera quasi impossibile da compiere, perché bisogna accompagnare il controllo di ogni tipo di residenza con il controllo del traffico » e poi propone il coprifuoco. « Era molto serio invitare la cittadinanza a non cir-

collare, proclamare il coprifuoco per le ore notturne ». Ugo La Malfa si scaglia contro le manifestazioni di piazza che hanno stremato le forze dell'ordine mentre potevano essere utilizzate più efficacemente nella ricerca dei terroristi.

Cossiga intanto fa sapere che ringrazia i governi di paesi amici, Repubblica Federale della Germania e Inghilterra in particolare modo, per la prontezza con la quale hanno risposto all'invito di mandare in Italia i loro agenti antiterrorismo per coadiuvare i nostri nelle indagini. Come dicevamo, le indagini sono a un punto fermo, tranne il ritrovamento di 96 volantini delle BR, ritrovati nel quartiere Collatino. A Roma sarebbe giunto un reparto speciale di polizia proveniente da Abbasanta e tutto questo per ritrovarsi con un pugno di mosche in mano. La polizia dichiara che è importante ritrovare un primo covo per poter risalire agli al-

tri, ma nel frattempo non si accorgono nemmeno delle auto servite per il rapimento che vengono riportate sul luogo dell'accaduto. Qualcosa hanno ottenuto oltre la paura della città e cioè il rallentamento dell'attività della malavita, infatti furti di auto e scippi possono diventare una trappola mortale. In questura arrivano al massimo smentite di segnalazioni, di notizie, di voci. Nessuna conferenza stampa da parte degli inquirenti e investigatori fino ad ora è stata preannunciata per fare almeno il punto della situazione. Quello che appare indubbio è il fatto che il coordinamento tra i nuovi corpi impegnati nelle ricerche non funziona molto. Anche a piazzale Clodio non si registra nessuna novità da parte dei magistrati. Il PM Infelisi, dopo aver trattenuto in carcere più di tre giorni senza alcun indizio un individuo completamente estraneo ai fatti, non rilascia dichiarazioni sullo stato delle indagini.

La "vendetta" tedesca

E come dare torto a chi in Germania si dichiara stupefatto della gestione del rapimento Moro? Ricordiamo Schleyer: da Le Monde al Corriere della Sera, si sprecavano le analisi sulla struttura e cultura dello Stato e del popolo tedesco. « Bonn non ha capito i giovani », « al terrorismo non si può rispondere con la repressione », « il benessere del marco ha soffocato ogni valore » ecc. ecc. E ancora « nuovo fascismo in RFT » « caccia al simpaticizzante ».

Basti pensare a La Malfa e a Trombadori, alla pena di morte e al parallelo Moravia - BR, ai quartieri setacciati e ai militari impiegati in azioni di polizia, per capire come gli stessi giornali e fabbricanti di opinioni — allora critici —

siano oggi allineati sul silenzio stampa e abbiano capovolto le loro stesse affermazioni.

La stampa tedesca denuncia due metri ed ha ragione.

Non è solo lo spirito antitedesco — che noi abbiamo più volte denunciato — il motivo che spingeva a certe valutazioni. C'era sicuramente anche la convinzione che la democrazia potesse e dovesse rispondere al terrorismo in maniera diversa, restando all'interno dei confini dello stato di diritto.

E' bastata un'ora per far cadere questa « opinione » e per smascherare la debolezza democratica non solo del sistema ma anche dei suoi più brillanti commentatori e sostenitori.

C. Z.

AL PROCESSO BR SCONTRO IN AULA SUL DIRITTO ALL'AUTODIFESA

Torino, 21 — La sesta udienza del processo alle BR si è incentrata sulla questione dell'autodifesa. L'avvocata Bianca Guidetti Serra ha letto un lungo « intervento » dove si chiede che la corte si pronunci in merito al problema e precisamente definisca « non manifestamente infondata » gli articoli del codice di procedura penale riguardo l'obbligatorietà della presenza del difensore. Sulla que-

stione il collegio di difesa si è spaccato in due con dodici avvocati che hanno sollevato, appunto, l'eccezione di incostituzionalità, sette si sono pronunciati contro mentre solo uno non ha preso posizione.

L'udienza è proseguita con la lettura della « memoria » da parte della Guidetti Serra e gli interventi degli avvocati contrari all'autodifesa degli imputati.

Macabro e intollerabile show di A. Trombadori

Un laido attore recita a soggetto la sua parte: un pezzo viscido, consumato, falso. Vale però la pena recitarlo, il pubblico è composto da milioni di consumatori televisivi.

Complice servile è Maurizio Costanzo, spalla altrettanto squallida del primo attore, Antonello Trombadori.

Il canovaccio del signor T. è semplice. In Italia, dietro l'angolo c'è il compromesso storico, voluto ed auspicato dai sinceri democratici. Ci sono delle forze della politica e della cultura che rendono difficile questa svolta, che fanno di tutto per impedirla: da Moravia alle BR, compresi « alcuni » del PCI, fortunatamente non al vertice del partito. A questo proposito il signor T. arriva a dire che è amico non della base, ma del vertice del PCI, anzi della segreteria e sbatte Lucio Lombardo Radice nella « melma » poco qualificata dei quadri intermedi, quelli che vengono ripescati nei mesi del solleone per permettere le vacanze del quadro dirigente. E' nell'agosto infatti che il signor T. viene criticato anche dall'Unità per le sue teorie liberticide, ma al signor T. non tange, chi lo critica sono rincalzi non qualificati.

Il « combattente » — così ama definirsi sugli schermi il signor T. — afferma che nel corso di una manifestazione contro la Spagna franchista « tutte le vetrine di Roma sono state frantumate ».

Il « combattente » mostra di godere degli ultimi avvenimenti, perché « finalmente mi danno tutti ragione ». Come un maniaco di persecuzione giudica una buccia di banana davanti alla sua porta di casa come l'ultimo sottile episodio di un complotto internazionale contro la sua persona, così è il signor T. verso il resto del mondo.

E' il suo momento, il momento di chi da sem-

pre aspetta l'occasione di gridare al linciaggio.

Quando si parla di regime, il signor T. sente che si sta parlando di lui, se qualcuno denuncia il regime, lui si sente denunciato. Un maniaco, ma anche megalomane.

Noi lo abbiamo sempre denunciato. Oggi lo abbiamo fatto anche formalmente, alla magistratura, perché faccia il suo dovere, condannandolo per le ignobili calunnie, per le volgari affermazioni che questo mercante di vite ha avuto il « coraggio » di dire. Che venga altrimenti riconosciuto la sua mania galoppante e che lo si raccomandi a Psichiatria democratica.

A due giorni dall'omicidio di Fausto e laio questo signore ci accusa di « aver macchiato i sam-pietrini del sangue di compagni », ci chiama assassini. A un anno dalla morte di Francesco, a pochi mesi da Benedetto Petrone, Walter Rossi, Giordana Masi. Sentendo le sue parole volutamente « popolaristiche » per meglio giocare sui sentimenti e sulle abitudini della gente, che lui disprezza, che anche ieri sera ha accusato di essere « avanzata politicamente ma culturalmente arretrata », abbiamo sentito tristezza per il partito che lo ospita. Abbiamo sentito rabbia, ansia e anche panico. Come può il signor T. non capire, dimenticare, rovesciare impunemente la verità? Come può questo falso, pallido e petulante cittadino recitare le sue volgarità davanti a milioni di persone?

Checco Zotti

N.B. E' inutile, signor T., che lei si colori sul petto da bersagliere combattente, intorno al cuore, cerchi concentrici per facilitare il suo divenire martire. Nessuno le farà questo favore, nessuno lo renderà degno di essere ciò che lei, signor T., non ha mai avuto la forza e l'intelligenza d'essere.

CENSURA DC-PCI IN UN PAESE DEL CASERTANO

Sessa Aurunca (Caserta)

Le forze « democratiche » della zona, sindaco DC e PCI in testa, hanno indetto una manifestazione contro il rapimento di Moro, alla quale è stato pure invitato il CDF della Mor-teo-Sopraffini, una fabbrica metalmeccanica. 4-500 persone hanno partecipato all'assemblea, che si è svolta dentro un cinema. Ad un compagno

di DP, che ha chiesto di parlare, gli è stata negata « molto democraticamente » la parola.

Curioso il commento del maresciallo dei carabinieri: « legalmente potresti parlare, ma per evitare confusioni fai un esposto al sindaco... ». Su episodi di questo genere si costruisce il potere dei partiti di governo. In ogni caso i compagni stanno organizzando una manifestazione.

Al Lirico in 1000: l'incontro forse più vero

Milano, 21 marzo 1978

Assemblea sofferta quella del Lirico di lunedì sera, convocata dai circoli giovanili di piazza Mercanti e dal circolo di Stadera, essa aveva l'intenzione di raccogliere il dibattito di tutti quei compagni che si sentivano «saltati» dalle risposte massicce, unitarie o no, dei giorni precedenti. Si voleva, insomma, discutere quanto non si era riusciti a discutere al castello, il giorno prima: di ciò si è data la colpa all'iniziativa del corteo «imposta» ad ogni costo da pochi compagni, ma era una spiegazione troppo semplice e il dibattito lo ha dimostrato.

Nel corso dell'assemblea ci si è confrontati parlando su piani che non si incrociavano, è tuttavia l'assemblea più vera degli ultimi giorni: anche i piani dell'offensiva statale di quella dei fascisti non si incrociano, per l'enormità della sua portata, con quella di chi vive la lotta. Così, nel dibattito, alcuni hanno tentato di esprimere il proprio dolore con frammenti di discorso, rigettando il linguaggio discorsivo di chi tutto ha già previsto.

C'è chi lo ha fatto, giungendo a porre una distinzione fra la morte dei due compagni e quella dei cinque poliziotti di questo tipo: l'una è la morte di chi lotta per la vita, l'altra invece è quella di chi portava la morte. Altri, invece, come i compagni dello Stadera, hanno tentato di riportare il dibattito a dimensioni più vere e hanno anche tentato un bilancio dei tre giorni di continua mobilitazione: «... abbiamo fatto almeno sei cortei fino ad oggi e due sono tutt'ora in corso...», ha detto uno di loro. Ma che cosa abbiamo ottenuto? Alcune cose importanti. Innanzitutto la verità sui fatti: sono stati i fascisti, anche se la

radio e la TV, nonostante tutte le mobilitazioni, ancora una volta non hanno creduto alla verità. Poi la pressione sul sindacato qualcosa ha ottenuto e comunque molte fabbriche, autonomamente, hanno deciso lo sciopero per i funerali. Ma lunga è la strada ancora...

Per esempio, tutti si rendono conto della tragicità del fatto che una versione come quella della faida fra estremisti potesse solo essere formulata, anche se falsa. «Unitarismo a tutti i costi non serve...» ha detto un altro compagno; bisogna infatti discutere a fondo dei problemi cosiddetti «interni», ma che interni non sono, per poter anche solo pensare di confrontarsi con l'avversario e le sue manovre.

Un altro compagno è salito sul palco, ha parlato interrompendosi più volte, non era capace a fare un discorso organico, è stato fischiato: «...parli di fantasia sul cadavere di due compagni...», gli è stato urlato contro dalla platea; il compagno è do-

vuto scendere.

Un altro compagno ha parlato accoccolato in un angolo, anche lui è stato fischiato e interrotto.

Non è che i compagni non capiscano; è la struttura assembleare che li rende tali; in realtà uno ad uno, a piccoli gruppi sono capaci di porsi gli stessi problemi di chi hanno annientato e contestato lì.

Il dibattito dunque è difficile; un compagno, tornato da militare, dopo un anno di vuoto, si trova lì quando muore un suo amico, dice queste cose al microfono, piange. In platea alcuni parlano, non ascoltano, il loro problema è come andare alla prossima manifestazione e improvvisare contenuti «rossi» da estendere poi a tutto il «tessuto sociale», è massificare la rabbia del proletariato. Ma tutto oggi è difficile. Alla fine comunque l'assemblea ha deciso un sit-in davanti alla camera del lavoro per oggi pomeriggio.



Mestre: arrestati due compagni

Mestre, 21 — Due compagni del movimento, Andrea Braggi e Roberto Filippini sono stati arrestati ieri sera dopo un «rastrellamento» della polizia, questa mattina sono stati interrogati. Altri due fermati sono stati poi rilasciati per assoluta mancanza di indizi. L'arresto è avvenuto dopo che era stata colpita con bottiglie Molotov la sede

della CISNAL, situata in via Verdi. Roberto e Andrea sono completamente estranei a questo episodio, il loro arresto è dovuto solamente al fatto che sono conosciuti per la loro militanza politica, il loro impegno nelle lotte delle scuole e in tutta la città. Lo conferma inoltre il fatto che in questi giorni, sia Andrea che Roberto — come del resto tutti

i compagni del movimento — si sono impegnati nella preparazione di mobilitazioni pacifiche, avendo ben chiaro qual è il vicolo cieco su cui lo stato appoggiato e sorretto dal PCI ci vuole cacciare. Il PCI, per mezzo della Sezione Sabiboni (il quartiere in cui ha sede la CISNAL), prima che i compagni siano interrogati, dice: «Noti e

sponenti dell'area dell'autonomia hanno scagliato alcune bottiglie molotov indirizzate contro la sede della CISNAL in via Verdi».

Il Gazzettino crea «il mostro». Andrea — compagno di Lotta Continua — viene accusato dall'informazione locale come l'autore di tutti gli atti di violenza avvenuti nel suo istituto il liceo «Giordano Bruno» (tra l'altro l'attentato alla preside di cui Andera è stato dichiarato estraneo anche dalla polizia). I Collettivi Studenteschi di Mestre chiamano alla mobilitazione

tutto il movimento: «... il clima terroristico di questi giorni copre l'uso di ogni episodio senza minime prove. L'obiettivo è quello di criminalizzare le avanguardie del movimento» si legge in un comunicato diffuso questa mattina in tutte le scuole.

Questa mattina si è tenuta un'assemblea studentesca, cui hanno partecipato un migliaio di compagni. Dopo una discussione sulla gravità degli arresti si è deciso di riconvocarsi nel pomeriggio per decidere le forme della mobilitazione.

Padova

Il movimento di marzo in piazza

Padova, 21 — Oggi il movimento è di nuovo sceso in piazza, dopo i fatti di Roma ma soprattutto dopo l'assassinio dei due compagni a Milano. La manifestazione (circa 1000 persone) è stata convocata in poco tempo, da una grossa assemblea cittadina dove i compagni hanno fatto delle valutazioni politiche sulla situazione e dove si sono decisi i tempi e le modalità della manifestazione. I compagni hanno rifiutato la pratica politica che le BR mettono in atto, facendo risalire che oggi è prioritario ricompattare la classe,

non sulla clandestinità, bensì sulla pratica del programma comunista. Rispetto ai fatti di Milano si è ribadito che oggi vale più un'opera di controinformazione di massa, che non una guerra per bande, guerra che servirebbe solo allo stato per rafforzarsi su basi sempre più poliziesche. In concomitanza alla manifestazione del movimento oggi se ne svolgeva una al Palasport, indetta dall'Università di Padova. Questa assemblea (a cui aderivano tutti dal PCI alla DC) non era al-

tro che il tentativo di far uscire fuori il «nuovo movimento» e guarda caso questo è uscito fuori con uno stile proprio parrocchiale: scolaresche che entravano accompagnate dai professori, università chiuse, mense chiuse. Il corteo del movimento è stato indeciso se andare ad intervenire a questa assemblea: evidentemente perché ha bisogno ancora di una chiarificazione al suo interno. La partecipazione al corteo è stata grossa, se si pensa che già molti compagni sono andati a casa per le feste pasquali.

C'è confusione:

MA SI PUÒ ANCORA DISCUTERE

Torino, 21 — Ieri, dopo la manifestazione di quattromila compagni per l'assassinio di Fausto e Lorenzo, nel pomeriggio sono state organizzate ronde nei quartieri con l'obiettivo di fare controinformazione sulle mistificazioni della stampa e della televisione attraverso volantaggi e la distribuzione della edizione straordinaria di LC.

Sono state cancellate dai grupponi di compagni le scritte fasciste inneggianti al MSI, sono stati attaccinati tatze-bao scritti a mano. Abbiamo voluto riaffermare così il nostro diritto a fare politica, senza rimanerci chiusi in casa per portar fuori, nei quartieri, il nostro punto di vista, le nostre idee, sui fascisti assassini ed il loro retroterra politico ed i loro «simpatizzanti» della destra dc De Carolis e Rossi di Montelera, le nostre idee sul terrorismo. Infatti il clima è molto teso, e non bisogna nascondersi che la gente osservava impaurita le bandiere rosse, i secchi di colla e di vernice coi pennelli, e che solo dopo il passaggio dei compagni andava a leggere i cortelli e le scritte. Per avere un'idea della situazione basta dire che in Santa Rita in via S. Marino, il titolare di una fabbrica ha affrontato i compagni impugnando un'automatizzata e gridan-

do loro di stare fermi e di alzare le mani in mezzo a moltissima gente in giro per compere che subito si è rifugiata nei negozi, nei portoni terrorizzata.

Inutile dire che il «padroncino» è stato messo in fuga ma avrebbe potuto finire ben peggio, tutto perché gli era stato «imbrattato» il muro della fabbrica con la scritta «Fausto e Lorenzo sono morti per il comunismo».

Prima e contemporaneamente si erano organizzati volantaggi alla Mirafiori, alla Lancia, alla Pirelli, la Facis e la Farmitalia di Settimo Torinese. Le impressioni e i giudizi sull'atmosfera trovata fuori dai cancelli dai compagni sono discordanti: «C'è confusione ma comunque si può ancora discutere», «Ti guardano male perché viene qui solo quando capitano le cose importanti», «Dieci anni di volantini, comizi, politica e di svolte sindacali li hanno scagati tutti quanti».

E' un fatto comunque che mentre alla porta due di Mirafiori si formavano i capannelli e la discussione era animata, alla porta uno, a cento metri più in là «Non solo non si fermava nessuno a parlare, ma il giornale non lo pigliavano neanche a regalarglielo, e se non ti spostavi in fretta ti camminavano addosso».

Caltanissetta: agli studenti in assemblea dopo i fatti di Milano

Caltanissetta, 21 — Dopo alcuni giorni di smarrimento seguiti ai fatti di Roma anche a Caltanissetta immediata è stata la reazione all'uccisione dei compagni Tinelli e Jannucci. I compagni nelle scuole hanno convocato una assemblea cittadina dove sono intervenuti anche i giovani disoccupati dei quartieri popolari e nella quale è emersa in seguito al dibattito non solo la ferma condanna al vile omicidio fascista ma anche l'esigenza di iniziare un discorso a Caltanissetta sui problemi politici e culturali per i quali i compagni uccisi si adoperavano nel loro centro sociale. Naturalmente non è man-

cata neanche in questa occasione il tentativo di parte di alcuni burocrati della FGCI di dividere i compagni della nuova sinistra in buoni e cattivi più per un disegno preconstituito che per una reale divisione politica tra i compagni di LC e di DP sui temi della violenza e della repressione e del terrorismo, dalla assemblea inoltre è uscita una necessità da parte dei compagni di impegnarsi politicamente verso i problemi giovanili indicandoli come trainanti in una realtà di emarginazione come quella di Caltanissetta e dando come obiettivo la costituzione di un centro sociale.

Lucca: mobilitazione dei professionali

A Lucca si è sviluppata una vasta mobilitazione tra gli studenti degli istituti professionali e d'arte contro la prevista riforma della scuola secondaria, ci sono state numerose assemblee cittadine, con la partecipazione di oltre 2 mila studenti. E' stato programmato uno sciopero generale provinciale subito dopo le vacanze di Pasqua e un coordinamento nazionale dei professionali da tenersi a Lucca per esten-

dere la lotta sul territorio nazionale. In generale è stato denunciato il carattere classista della riforma e in particolare degli articoli 5, 24 e 30 della bozza accettata dai sei partiti della commissione parlamentare (DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI). Alla mobilitazione degli studenti ha aderito il collettivo dei lavoratori della scuola della provincia di Lucca.

LAVORO NERO, LAVORO PRECARIO

Pubblichiamo alcuni articoli dei compagni precari della scuola e dei coordinamenti dei postini trimestrali di Milano, Firenze, Bologna.

Per il convegno nazionale dei precari della scuola

L'ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze del 16-2-1978 applicando la legge n. 951 del 22-12-77 decreta, di fatto, la soppressione dell'incarico a tempo indeterminato che dal prossimo anno verrà trasformato in incarico annuale per le cattedre e cattedre-orario che risultino assegnate a docenti in assegnazione provvisoria in altra sede, a docenti titolari di contratti stipulati con l'Università, a docenti comandati negli istituti di 2° grado; inoltre, sarà conferito l'incarico annuale anziché l'incarico a tempo indeterminato sugli spezzoni e nelle libere attività complementari. Per quanto riguarda le nomine di supplenze, l'ordinanza ministeriale di quest'anno non prevede nessuna norma per la convocazione dei supplenti (sopprimendo l'articolo presente nell'OM dello scorso anno che prevedeva la notificazione telegrafica, norma che ha consentito ai precari di vince-

re numerosi ricorsi che l'ordinanza attuale renderà impossibile) delegando ogni decisione in proposito al Preside. E' sparita, inoltre, nell'OM di questo anno, la norma che obbligava il Provveditorato a pubblicare le nomine di supplenza all'albo, a raccogliere in fascicoli, distinti per scuola, a disposizione degli interessati. Il tempo di affissione delle nomine all'albo d'istituto è stato ridotto a 30 giorni. Queste sono le gravi novità dell'ordinanza di quest'anno.

Occorre sottolineare che la legge n. 951 è passata in Parlamento con il consenso della sinistra e che il Sindacato, pur esprimendo il proprio «disaccordo», non ha promosso alcuna iniziativa di lotta. Per quanto riguarda le altre novità dell'OM, in particolare le modifiche delle norme che regolano il conferimento delle nomine di supplenza — che rappresentano un duro attacco ai lavoratori e ai di-

soccupati, offrendo ampi spazi alle manovre clientelari dei presidi — sia che rappresentino un colpo di mano di Malfatti prima della sua uscita dal Min. della Pubblica Istruzione o l'iniziativa autonoma della CISL o della UIL, sia, a maggior ragione, che esse esprimano un accordo precedente tra Malfatti e Sindacati, gravi sono le responsabilità di questi ultimi che hanno accettato passivamente l'OM (...).

Di fronte a questo ennesimo attacco sferrato dalla controparte che si aggiunge alla non immissione in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato, alla contrazione del tempo pieno, al boicottaggio dei corsi delle 150 ore, al blocco della sperimentazione, alla mancata attuazione del biennio sperimentale delle 150 ore, all'aumento del numero degli alunni per classe e di fronte all'ennesima dimostrazione di cedimento offerta dal Sindacato, il Coordinamento Lavoratori Precari della

scuola, ritiene importante che nelle prossime settimane si organizzino assemblee e riunioni nelle scuole e nelle zone in preparazione della assemblea nazionale dei precari dell'8 e 9 aprile, per discutere la piattaforma stilata dai precari della scuola il 5 marzo a Bologna, l'OM, le forme di lotta da adottare e per promuovere strutture di coordinamento stabili.

Il Coordinamento dei lavoratori precari della scuola di Roma

Il convegno si terrà l'8 e 9 aprile a Roma, al circolo Gianni Bosio, via Degli Aurunci 40. I compagni che vengono dalle altre città devono comunicare il numero dei partecipanti e l'orario che preferiscono per l'inizio dei lavori. Telefonare in redazione. Chiedere dei compagni che seguono i problemi della scuola.

Le lotte dei precari a Genova e Milano

Nei giorni scorsi ci sono arrivati articoli dei compagni precari della provincia di Milano e di Genova. Per la gravità dei fatti accaduti in Italia, questi contributi sono slittati avanti troppi giorni.

Genova. I compagni davano notizia di iniziative e di lotte prese unitariamente dai precari e dagli studenti della facoltà di Lettere. (Blocco della didattica, occupazione simbolica del rettorato, assemblee, ecc.).

Milano. Nella riunione di Bologna abbiamo individuato alcuni obiettivi: l'entrata in ruolo di tutti gli incaricati a tempo indeterminato entro il 19 settembre di quest'anno, la non licenziabilità degli incaricati annuali, i corsi abilitanti aperti a tutti da indire entro quest'anno scolastico, il collegamento con una prospettiva di espansione della scuola basata sul rispetto rigoroso dei 25 alunni per classe (20 nelle inferiori), sull'au-

mento del personale per i bambini handicappati, sull'estensione del tempo pieno della sperimentazione e delle 150 ore, sull'aumento delle sezioni di scuola materna statale. Su altre questioni la discussione è ancora da approfondire: come le proposte più precise per la tutela delle fasce inferiori del precariato (supplenti), o i problemi centrali del nostro rapporto col sindacato e del carattere autonomo della nostra organizzazione, o ancora del modello di sperimentazione per cui intendiamo batterci.

Coordinamento precari Milano e provincia

I compagni delle altre provincie che vogliono mettersi in contatto con noi possono farlo a questi indirizzi (per i non docenti) Coordinamento precari non docenti, c/o I Liceo artistico, via Hajek 27, (Mi) Tel. 720783; (per i docenti) Tina Rabuffetti, via Palazzo 15, Mi, Telefono 223385.

Bologna

Incontriamoci... per prendere iniziative di lotta comuni

Una proposta del coordinamento trimestrale della Posta

Bologna, 21 — Non è la prima volta che interveniamo sul giornale come coordinamento dei trimestrali PT di Bologna, ma questa volta il nostro comunicato vuole avere la caratteristica di promozione e di organizzazione di un dibattito e di un intervento nel settore in cui ci troviamo. E' perciò una proposta rivolta a tutti coloro che vivono la stessa situazione soprattutto nelle grandi città e soprattutto là dove esistono realtà organizzate. Un intervento che, per quanto riguarda la nostra realtà qui a Bologna, ci vede muovere con notevole difficoltà per la frammentazione nei diversi uffici, nei diversi turni, nei diversi periodi a cui sono sottoposti i trimestrali.

Se pure la «domanda» sia alta, dare delle prospettive di organizzazione e delle scadenze di mobilitazione è quanto mai difficile per il precariato delle condizioni di lavoro e il «ricatto» perenne del licenziamento o del trasferimento. Non c'è molto da aggiungere alla definizione della nostra realtà lavorativa come «lavoro nero» gestito dallo Stato. Niente malattia pagata, niente diritti sindacali, possibilità per l'amministrazione di licenziare e di trasferire senza dover renderne conto a nessuno. In più risparmio economico, ossia supersfrutta-

mento e massimo controllo «politico» sul personale.

Il sindacato, per suo conto, non ha alcuna intenzione di impegnarsi per i nostri obiettivi, ci fa capire che anche per lui non contiamo niente quindi meglio fare i tre (ora sei) mesi accettando tali condizioni lavorative che tanto non cambia niente, né vale la pena di agitarsi troppo. Tutto questo in un momento in cui la strada del ricorso al «lavoro nero» viene imboccata decisamente dalla imprenditoria privata ma anche e, sempre in maggiori proporzioni dalle amministrazioni statali (quella postale in primo luogo), abusando ed estendendo il significato di una legge che sancisce l'eccezionalità del ricorso a tale lavoro. E' chiaro che questa tendenza, parallela alla pomposa propaganda svolta attorno alla legge per l'occupazione giovanile, è usata per dividere, contrapporre, ricattare, illudere le masse giovanili e sgretolare il patrimonio e il potenziale di lotta di cui hanno dato prova in questi anni.

Lo stesso progetto delle leghe sindacali per i giovani disoccupati, tende a incasellare e ricomporre le masse giovanili sotto il controllo del sindacato in ipotesi rivendicative e utopiche ma mai di mobilitazione e di lotta. Parallela

a questo progetto è la sempre più diffusa tendenza al lavoro nero precario e non garantito.

Come muoversi in questa situazione?

Sembra necessario elaborare nuovi strumenti organizzativi e di lotta. Come coordinamento dei trimestrali PT di Bologna, abbiamo verificato l'impossibilità di organizzare scioperi, assemblee sul lavoro e altre forme di lotta fra i trimestrali in modo davvero incisivo e senza pagare prezzi sproporzionati.

Riteniamo in ogni caso che sia un passo necessario a questo punto allargare il dibattito e imporsi come forza organizzata anche nei confronti del sindacato.

Proponiamo perciò un incontro nazionale fra i vari organismi dei trimestrali PT per giungere a dei collegamenti e a delle iniziative di lotta comuni. In attesa di meglio definire i tempi e le forme di un tale incontro, proponiamo che si apra su Lotta Continua un dibattito su questa proposta e che si svolgano momenti di chiarificazione e di analisi in tale senso. Chi volesse prendere contatto con noi può scrivere a: Coordinamento trimestrali PT presso Radio Ricerca Aperta Porta S. Stefano 40100 Bologna

Firenze

«LOTTIAMO PER L'ASSUNZIONE DEFINITIVA»

Bollettino «di guerra» n. 2 dei trimestrali delle poste Firenze:

La lotta che abbiamo intrapreso per l'assunzione definitiva contro il lavoro nero e la disoccupazione, organizzandoci in comitato il 2 novembre scorso, nonostante i silenzi e il boicottaggio delle direzioni sindacali, riscuote una larga solidarietà e vasti consensi tra la classe operaia e le masse popolari della nostra città. Questo comitato è compo-

sto da giovani disoccupati che lavorano o hanno lavorato nelle poste e da lavoratori di ruolo (sulla scia di Roma e Milano).

In seguito all'assemblea del 24 gennaio alla casa dello studente, dove parteciparono diversi membri di consigli di fabbrica, il CdF della Targhetti di S. Giovanni di Dio e l'ex CdA dell'ex Unidal «manifestano il loro pieno appoggio alla lotta dei lavoratori PT» e «dichiarano

il proprio unanime appoggio all'iniziativa di lotta in difesa e per lo sviluppo dell'occupazione, anche nei servizi socialmente utili, quali le poste».

Anche nell'iniziativa in piazza della Repubblica del 27-28 febbraio, grande successo di critica e di pubblico: solo i dirigenti sindacali di categoria non partecipano a questa lotta e se ne stanno rintanati a discutere tra di loro su come fare per arginare questo movimento.

Milano

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE. SCIOPERO?

Ci siamo trovati l'ultima volta in una assemblea generale ed abbiamo discusso della nostra situazione, delle prospettive che abbiamo, delle prossime scadenze di lotta. Sono intervenuti molti compagni, qualcuno ha parlato delle esperienze fallimentari degli anni scorsi cercando di ricavarne delle indicazioni che ci servano nei prossimi giorni.

Un compagno di piazza Cordusio ha portato l'esperienza positiva fatta dai precari del suo ufficio che sono riusciti ad ottenere di svolgere un'assemblea retribuita durante l'orario di lavoro e inoltre una riduzione del carico di lavoro (che in questo periodo pasquale diventa via via più pesante, data la mancanza di personale fisso). Il dibattito è stato molto vivace soprattutto sulla questione che qualcuno ha sollevato di arrivare allo sciopero degli «art. 3»

coinvolgendo il maggior numero di lavoratori precari possibile. Anche per questo tutti sono stati d'accordo sulla proposta di convocare un'altra assemblea in preparazione dello

sciopero alla quale sono invitati tutti i lavoratori precari di Milano e i disoccupati.

Coordinamento lavoratori precari delle PT (Art. 3) di Milano

Milano: urge coordinamento

Abbiamo da poco ricevuto notizie che riguardano l'attività degli altri coordinamenti che si sono formati a Roma, Bologna, Firenze. Abbiamo preso atto delle rivendicazioni degli altri precari PT, rivendicazioni in cui ci riconosciamo. Intendiamo quindi prendere contatti con gli altri coordinamenti di «Art. 3» delle altre città, per confrontarli ed arrivare ad un'eventuale scadenza di lotta comune.

I trimestrali avanzano su tutto il fronte. Urge coordinamento gruppi locali; diamo primo elenco indirizzi: Milano: Coordinamento lavoratori precari PT, c/o LC; via De Cristoforis 5; Bologna: Collettivo trimestrali PT, c/o Circolo C. Berneri, Porta S. Stefano 1; Roma: Coordinamento romano trimestrali PT (dov'è scriverlo); Firenze: Comitato di occupazione delle Poste e telecomunicazioni, via Ghibellina 54 - telefono 28.79.36.



□ IL SAN SEBASTIANO DEL S.I.M.

Cari compagni, quella sarà sicuramente una fotografia che rende. Intendo quella di Moro prigioniero. Fossi Zac o Bartolo Ciccardini ne farei dei poster per famiglie. Al di là di altri servizi resi alla causa padronale le BR sono riuscite a nobilitare con il tocco istantaneo della Polaroid uno degli uomini politici meno popolari, più scostanti. Eccolo con una camicia larga da detenuto messicano, con aria distesa, indubbiamente superiore, distaccato, martirizzato ma anche ironico, una increspatura lontana, paterna.

Davanti al drappo del MROP (movimento di resistenza offensivo popolare) fa bella figura. Lo si immagina oltre il mezzo busto, mollemente legato al palo, trafitto da cinquanta frecce, aureolato. Altro che Schleyer, raffigurato come porco, o Sossi con l'occhio nero.

Questo è il San Sebastiano del SIM (Sistema Imperialistico delle Multinazionali).

Enrico

□ HANNO RAPITO MORO

Tutti si buttano a capofitto nella condanna automatica alle Brigate Rosse. Siamo tutti convinti che è un fenomeno da rigettare per le cose che produce (leggi speciali, pene di morte, coprifuoco). Nessuno, dico, nessuno che rifletta un po' sul fatto in se stesso. Ma si pensa alla portata militare ed organizzativa che ha espresso il comando, o no? Dimentichiamo per un attimo tutto questo, spostiamo il ragionamento sulla nostra

crisi.

Io sono uno che è uscito dal PCI da pochi mesi, ne sono uscito per le contraddizioni che accumulavo giorno per giorno, per le frustrazioni che creava in me la logica di questo partito che oggi come non mai esprime tutto il suo suicidio e con esso lo smantellamento e la sconfitta di tutte le conquiste operaie di questi ultimi anni, fino al '75. Ne sono uscito convinto di non trovare nient'altro di meglio al di fuori, comunque l'ho fatto. Adesso sono passati tre mesi e ciò che mi si apre davanti è qualcosa di indefinito nella sua immediatezza ma senz'altro una convinzione nuova rispetto a ciò che possiamo creare nel futuro. Ma come? Qui sta il punto che mi preme. Sono più che convinto che nelle manifestazioni operaie dei giorni scorsi la contraddizione abbia aperto in molta gente una breccia rispetto alle idee sullo stato, sulle istituzioni. Gente che fino a pochi giorni prima del rapimento Moro era pronta a giurare sulle istituzioni «democratiche» del nostro paese si è ritrovata a manifestare con dentro un nodo che era difficile sciogliere.

Stiamo manifestando per un democristiano: Uno di quelli che ci ha sempre reso la vita dura. La gente che giurava sulle istituzioni sfilava sotto lo striscione del PCI sbigottita. «Impossibile una cosa del genere» si sentiva in giro, e non si capiva che cosa: il rapimento o la manifestazione.

Ritorniamo ora al discorso iniziale. Le BR (se sono state loro) ci hanno detto di scegliere fra il movimento che rischia di far la fine del topo (e non possiamo che ringraziare Kossiga e la DC ma senz'altro anche la politica indefinibile di alcuni gruppi armati o pararmati) ed una lotta clandestina raffinata, a dei livelli mitici, estremamente scientifici.

E' questa la questione compagni. Nessuno ha capito o meglio nessuno ha voluto capire questo messaggio, scacciandolo dalla sua mente come il diavolo

ma senza riflettere. Io dico che ci ho riflettuto, senza isterismi, senza emotività, ho cercato di capire fino in fondo senza esorcizzarlo questo problema.

Stamattina ho capito due cose, la prima riguarda il puttanaio che questo fatto ha suscitato in tutto il movimento; la seconda riguarda una trappola che le BR vogliono far scattare per farci fare la fine dei compagni tedeschi, braccati e spiati dal governo di Schmidt. E' questa trappola che rifiuto.

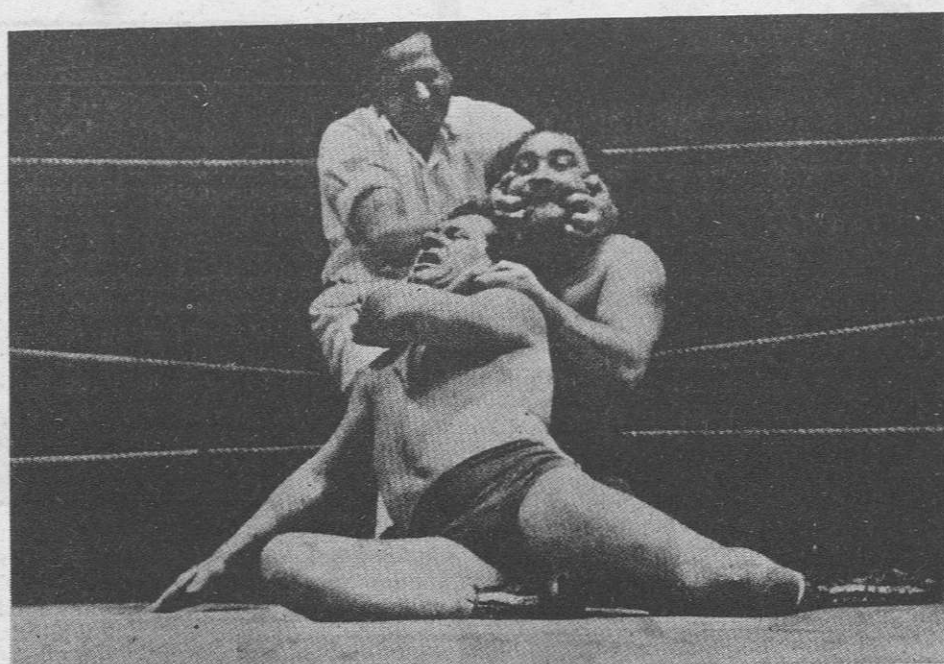
Potrei dire mobilitiamoci contro le BR, scendiamo in piazza per ricacciare loro in gola questa «forchetta», ma mi accorgo delle facili strumentalizzazioni e quindi la cancello dalla mia testa questa idea ma certo è che dovremo esprimere cose diverse e lo dovremo fare al più presto, buttando a mare tutte le organizzazioni e le loro logiche di piccolo partito guida e costruendo intorno agli scazzi operai un movimento di opposizione capace di raggruppare tutti quei compagni che partono da questo presupposto: Il nuovo regime deve essere sconfitto sul nascere.

Nico

□ COLPO DI MANO

La lettera a firma «Associazione familiari detenuti comunisti», pubblicata da Lotta Continua (venerdì 17 marzo) o è un colpo di mano di qualcuno alle spalle dell'associazione stessa oppure è un atto politico intriso di malafede e di equivocità.

In tale lettera infatti mi si accusa di aver insinuato una connivenza tra Brigate Rosse e associazione di loro familiari ma ci si guarda bene dal dire dove avrei fatto questa cosa. L'unica volta che ho citato l'associazione è stato in un articolo, pubblicato da Repubblica, in cui contrapponevo le Brigate Rosse (che mi accusavano di essere l'altra faccia dell'imperialismo per l'azione da me svolta a sostegno dell'applicazione delle leggi di riforma nelle carceri contro ogni so-



pruso) ai loro familiari (che appunto mi avevano chiesto di fare visite nelle carceri con finalità democratiche).

Ora l'estensore della lettera sembra essere infastidito non dalle mie inesistenti insinuazioni di connivenza ma proprio dal contrario: e cioè dalla mia netta distinzione tra le posizioni assunte dall'associazione in alcuni incontri con il nostro gruppo parlamentare e quelle reazionarie delle Brigate Rosse. Egli dunque finge di non conoscere il testo delle BR (quello diffuso dopo l'uccisione di Palma e pubblicato da tutti i quotidiani) perché così gli torna comodo non prendere posizione sulle minacce rivolte a me e ai radicali che si occupano delle carceri. E, soprattutto, questo signore non chiarisce il punto fondamentale: battersi per l'applicazione dei diritti civili e umani nelle carceri costituisce assumere il ruolo di «agenti dell'imperialismo che vogliono far accettare il carcere ai proletari» (come sostengono le BR) oppure è un dovere per tutti i veri comunisti e i veri democratici? Si attende una risposta chiara e netta avvertendo che se qualcuno, in passato, ha pensato di poter strumentalizzare me o altri deputati democratici deve rivedere i suoi stupidi calcoli.

Mi sia consentita di porre una domanda: giovedì 16 marzo io mi sono schierato con le masse popolari scese in piazza contro il sequestro di Moro: il firmatario della lettera, segretario della A.F.A.D.E.CO. da quale parte stava?

Silverio Corvisieri

□ LA SOMIGLIANZA DELL'UOMO A DIO

Sono contro l'uso e l'abuso del termine «umanità». Lotta Continua ha introdotto questa parola nel suo vocabolario da quando Gad Lerner ha intervistato Andrea Casalegno. Condivido quasi tutte le cose che ha detto Andrea: nessuna delle

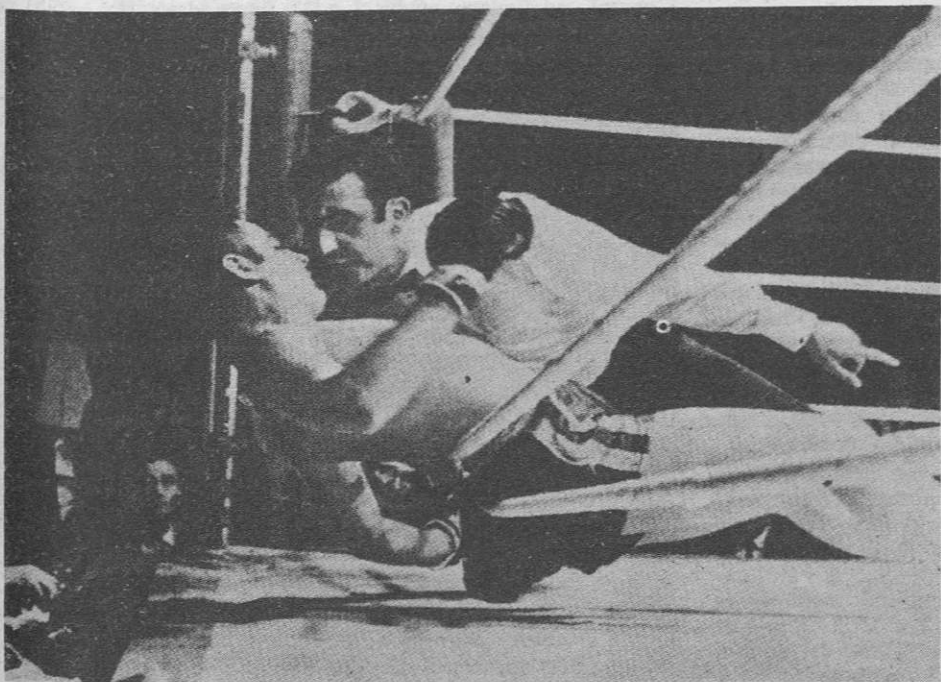
conclusioni che ne ha tratto Gad. Di tutte, la ricerca dell'«umanità» mi sembra la più pericolosa. L'«umanità» è un imbroglio per chi la usa, una trappola pestifera per chi ci casca.

Una volta Lotta Continua scriveva: «E' vero che il lavoro nobilita l'uomo. Ma chi lavora è l'operaio e chi si nobilita è il padrone. Più l'operaio si abbruttisce, più il padrone si arricchisce». Una volta per noi c'erano solo operai e padroni. Adesso il nostro mondo si è allargato, non ristretto. Almeno si spera. Ci sono maschi e femmine (e il fatto che i termini uomo ed umanità siano alquanto unilaterali, dovrebbe già dirci molto su questa questione); bambini e adulti; giovani e vecchi; «veri uomini» ed omosessuali; maestri ed allievi; dirigenti e diretti; operai e padroni; eccetera. Poi individui che sono «padroni» di se stessi (non è una gran cosa) ed altri che di se stessi sono operai (è peggio ancora). Poi ci sono gli animali, le piante, i prati, il mare...

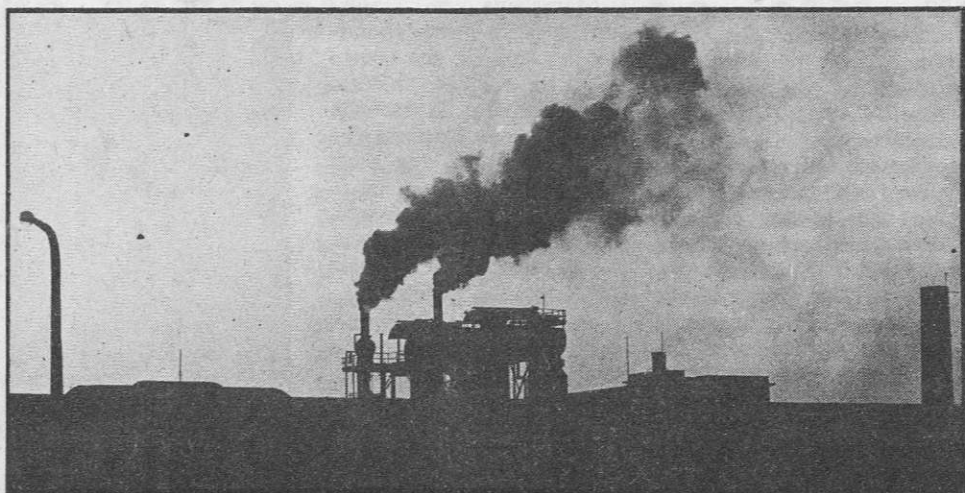
□ UNA GIORNATA PESANTE

Il giorno che rapirono Moro le oche strillarono isteriche, fino a sera il coro straripava dai palchi improvvisati nelle cento città silenziose, vociavano insieme razionalità criminale e vomito corporativo. Noi no, non noi. La sera era coprifuoco e mostri fotografati in TV a sigillare patti tremendi col dito puntato come una pistola sulla tua faccia (piangente?). I comizi erano bandi di concorso per 18.000 guardie del corpo da sacrificare comunque a ladri di stato. I comizi erano nelle bandiere crociate nelle serrande chiuse nelle camere a gas mentali nel martirio brizzolato dell'antilope. I comizi erano, la nostra trappola il ricordo di Pinelli cinque corpi insanguinati una città impaurita un voto notturno in parlamento.

Renzo



**Sotto
il selciato
c'è
la spiaggia**



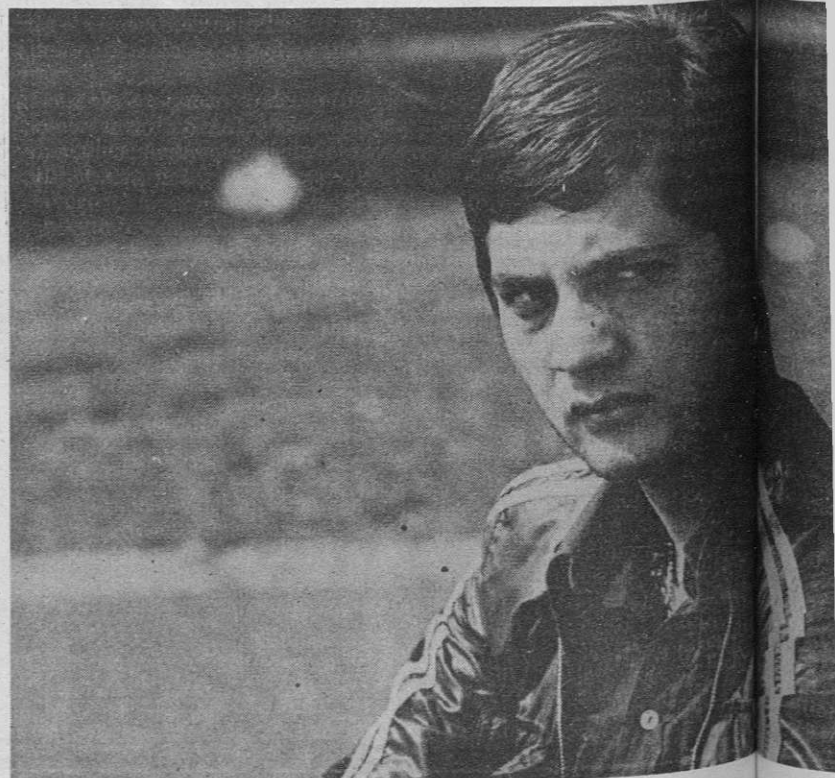
I differenziali salariali tra la Zanussi e le piccole imprese metalmeccaniche della zona sono assai ridotti. C'è anche il fatto che la diffusione degli stabilimenti sul territorio rende possibile forme di «integrazione del reddito»

Questa lunga citazione di un lungo articolo per riprodurre il tema Zanussi, di cui molti parlano e straparano travisando spesso la realtà ed evidentemente soprattutto ma non solo, la realtà di parte operaia. Prima di ogni altro discorso precisiamo che non è affatto vero che alla Zanussi sia aumentata l'occupazione o che nemmeno sia stata cifesa. Si capisce in fretta: nel '71 il gruppo Zanussi comprendeva 33.000 addetti circa; oggi, dopo una punta in basso massima di 26.000, conta circa 30.000 dipendenti. Ma si badi bene: dentro questo 30.000 ci sono gli operai e gli impiegati di decine di fabbriche rilevate e incamerate con l'aiuto generoso della finanza pubblica. Si parla di 350 miliardi di denaro pubblico sia come crediti agevolati sia come contributi a fondo perduto. Non dimentichiamo che la Zanussi ha usufruito sia della legge del Vajont sia della legge del terre-

Il discorso sul salario merita anch'esso qualche precisazione: le paghe del gruppo Zanussi, e in particolare le paghe degli operai di Pordenone e di Conegliano, si aggirano mediamente sulle 300.000 lire e sono per lo più inferiori a quelle « delle piccole imprese metalmeccaniche della zona ». In febbraio è stato accettato un aumento mensile « medio » di 5.000 lire e un aumento del premio (feriale) annuale di 80.000 lire, ma anche nelle

elettronica, 16 miliardi;
collettività, 3,7 miliardi;
componenti, 9 miliardi;
casa, 12,8 miliardi;
ricerca, 3,1 miliardi.

di 50.000 abitanti, provincia di Udine, a dieci anni, è ancora priva di una regolamentazione urbanistica. Pensiamo allo scempio di raffinatissimi centri storici, al prezzo degli affitti, specialmente a Conegliano, dove gareggiano con quelli delle grandi città. Il centro storico di Pordenone è bellissimo, i colori delle case e delle chiese sono caldi e gentili come in tutto il Veneto, tra i politici oscuri si aggirano i fantasmi del Giorgione e degli altri pittori veneti ma è solo una velleitissima impressione, un sospetto. E' solo un budello dietro al centro direzionale della Zanussi circondato dai soliti caseggiati.



La pagina è curata da alcune compagne del coordinamento milanese lavoratori enti locali (CMLEL)

Lavorare di più, lavorare in meno



Seicentomila lavoratori degli Enti locali stanno in questi giorni discutendo, con due anni di ritardo, l'ipotesi del nuovo contratto proposto dalle organizzazioni sindacali.

Il 5 gennaio dello scorso anno sindacati e governo arrivarono ad un accordo secondo cui tutti i contratti vennero fatti slittare e a tutti i lavoratori venne dato un acconto intorno alle venticinquemila lire lorde non pensionabili. Fu quindi in quella occasione che la nuova politica sindacale ebbe il suo banco di prova su una scadenza nazionale. Gli effetti furono pesanti per il movimento di lotta che i lavoratori del pubblico impiego erano riusciti a sviluppare: gli ospedalieri e i ferrovieri, trainanti rispetto a tutta la categoria, vennero criminalizzati e presentati come un movimento corporativo contro tutti gli altri lavoratori ed in tutti gli altri settori venne fatta calare una cappa di piombo che non permise lo svilupparsi di quei nascenti embrioni di lotta. Ma non è tutto. Da oltre un anno nel pubblico impiego

a causa del decreto Stammati sono bloccate le assunzioni ed a regolamentare i diritti dei lavoratori non è lo statuto dei lavoratori ma sono dei decreti legislativi.

In questo rinnovo contrattuale pesa in modo determinante il contenuto del nuovo modo di governare che si intende far passare nel pubblico impiego. Ed in particolare negli Enti locali. Per esempio, in tutti quei comuni in cui dopo le elezioni amministrative il PCI è andato al potere, il suo nuovo modo di governare si è esplicato nella razionalizzazione della macchina amministrativa a spese dei lavoratori.

Quasi mai esso ha messo in discussione i contenuti dei servizi forniti, ma al contrario ha tentato di portare nelle amministrazioni locali i contenuti dell'efficietismo e del produttivismo capitalistico. Insomma in questa scadenza di rinnovo contrattuale sembra che ciascuno tiri acqua al suo mulino (di un unico proprietario). Il governo si affretta ad accettare qualsiasi condizione

posta dalle multinazionali economiche per voce del Fondo Monetario Internazionale, i sindacati si affrettano ad accettare tutte le condizioni poste dai ministri democristiani, il Ministro della difesa si affretta a reprimere e criminalizzare le lotte che danno fastidio, il PCI si affretta a neutralizzare i sindacati e tutti insieme sperano che anche i prossimi rinnovi contrattuali di ogni categoria rientrino in questa logica.

Quello che noi stiamo verificando in questi giorni nelle assemblee sui posti di lavoro qui a Milano è che laddove ci sono compagni che fanno lavoro politico, che su questo rinnovo contrattuale stanno presentando una contropiattaforma, che cercano insomma di organizzare questa opposizione di cui tanto si parla, molte cose si possono fare. In parecchie assemblee tenutesi sino ad ora le ipotesi sindacali sono state sconfitte nonostante il boicottaggio organizzato dal sindacato nelle assemblee, e questo non è poco.

Idee poche ma oscure

La nuova linea sindacale ha già prodotto la sua prima «cacca», ovvero l'ipotesi di contratto nazionale degli Enti locali su cui in questi giorni i 600.000 lavoratori della categoria sono chiamati ad esprimersi. Eccone i punti principali:

Livelli di contrattazione

Praticamente abolita, tutto viene centralizzato a livello confederale.

Decorrenza

Più o meno questo: «E' scaduto due anni fa». Pazienza. Mettiamoci una pietra sopra. Naturalmente degli arretrati non ne facciamo nulla».

Mobilità

Selvaggia è dir poco. Viene proposta non solo tra i vari uffici dello stesso ente ma anche tra ente e ente, da una regione all'altra, sul territorio nazionale tutto.

Orario

Lavorare di più, lavorare in meno, cioè si all'orario spezzato, basta con le trentasei ore; tutti a quaranta.

Straordinari

Ne sono richieste 144 milioni come tetto massimo. In compenso contro il decreto Stammati che blocca le assunzioni non viene spesa una parola.

Assunzioni a termine

Ci sono tre tipi di assunzioni negli enti locali: quelle per concorso; quelle a termine (dopo tre mesi viene licenziato); quelle clientelari.

Tutte e tre sono garantite e protette nella nuova ipotesi di contratto (per inciso a Milano l'assessore al personale del PCI, Taramelli, in due anni ne ha assunti 873 col terzo tipo).

Ferie

Delle sei festività abolite non si fa cenno.

Contingenza

Il fiore all'occhiello. Per tutti i lavoratori scatta ogni tre mesi: per noi ogni sei mesi. Sembra strano ma per i dipendenti degli Enti locali l'aumento del costo della vita scatta (?) con tre mesi di ritardo.

Parte economica

Su questo punto i «nostri» arrivano divisi. CGIL da una parte CISL e UIL dall'altra. Tutte e due le ipotesi sono complicatissime. L'unica cosa che le unisce è il fatto che nessuna delle due garantisce le 45.000 lire pro capite (costo medio) promesse nell'accordo del 5 gennaio 1977: stipendio minimo per quelli che fanno le pulizie, 1.800.000; stipendio medio dattilografe, disegnatori, autisti, vigili, ecc., 2.550.000.

I punti della contropiattaforma

TUTTI SUL LASTRICO

Quelli che seguono sono i punti della contropiattaforma che i lavoratori che fanno riferimento al coordinamento milanese lavoratori Enti locali presentano nelle assemblee in alternativa all'ipotesi sindacale. A tutt'oggi questa contropiattaforma è stata approvata da circa 4.000 lavoratori su 10.000 coinvolti nella consultazione. Molte delle ultime assemblee hanno inoltre votato sciopero e partecipazione ai funerali dei compagni.

Aspetti normativi:

- difesa rigorosa della triennialità e della contrattazione articolata;
- abolizione degli enti inutili con salvaguardia del posto di lavoro;
- progressiva riduzione del lavoro straordinario fino alla completa abolizione in tempi brevi;
- aumento dell'occupazione nel settore del P.I., con l'obiettivo di aumentare qualità e quantità dei servizi sociali, di cui va riconosciuta la natura produttiva;
- rifiuto della mobilità se non espressamente richiesta dai lavoratori interessati. Condizione pregiudiziale deve comunque essere l'esistenza degli organici di fascia e di servizio;

— istituzione dei consigli dei delegati interamente eletti dai lavoratori per la gestione sindacale a livello locale;

— tendenza alla riduzione dell'orario (in alcuni settori del P.I. sono già in vigore le 36 ore) per aumentare l'occupazione;

— rifiuto dell'orario spezzato;

— riconoscimento esplicito dello Statuto dei lavoratori per il P.I.;

— riconoscimento dell'intervento degli SMAL (Servizio medicina ambiente di lavoro) all'interno dei nostri posti di lavoro;

— unificazione delle Casse pensionistiche. Chiediamo il riconoscimento a tutti gli effetti degli anni di lavoro prestati in settori diversi dall'E.L.;

— istituzione di mense sui posti di lavoro o corresponsione da subito di una congrua indennità.

Aspetti economici:

- al di là dei meccanismi complicatissimi che tanta confusione hanno creato tra i lavoratori dobbiamo affermare obiettivi sostanziali, pochi ma chiari;
- i livelli iniziali del nuovo contratto devono essere superiori a quelli vecchi (così da garantire al piede di parten-

za una differenza di almeno 50.000 lire nette mensili per tutti e maggiore per le fasce più basse);

- i livelli economici vanno ridotti di numero andando nella direzione della perequazione. Il primo livello non deve essere fissato astrattamente ma deve garantire in concreto uno stipendio con cui si possa sopravvivere. In nessun caso si deve scendere sotto 2.340.000 per il primo livello;
- non ci interessa sapere quanto guadagneremo tra 20 anni, visto che tra un anno questo contratto scade. Più semplicemente questo rinnovo contrattuale deve garantire un aumento minimo a tutti nei tre anni (giugno 1976-giugno 1979) di almeno 50.000 lire nette mensili e superiore proporzionalmente per le fasce più basse;
- chiediamo l'omnicomprensività dello stipendio, cioè aboliamo una buona volta gettoni di presenza e tutte le altre indennità di legge che vanno da sempre in tasca alle fasce più alte;
- contingenza: chiediamo di essere equiparati a tutti gli altri lavoratori dell'industria con il conteggio completo della contingenza nella tredicesima e con scatti trimestrali.

Mario Cossali

Indette due manifestazioni una per giovedì e una per sabato, la prima dall'assemblea di lettere, la seconda da quella di legge

Non è tempo di furbizie

I compagni del movimento di Roma — subito dopo il rapimento di Moro e l'assassinio della scorta — erano riusciti a vincere nei luoghi dove sono presenti (Università e scuole), l'iniziativa del PCI. Ma quando il Movimento ha dovuto prendere lui l'iniziativa (come subito dopo l'assassinio dei 2 compagni di Milano) ha fatto i conti con una situazione di molto cambiata, ma che già negli scorsi mesi aveva dovuto in qualche modo affrontare: la libertà di manifestare, il rapporto con le istituzioni, la violenza del proletariato e il problema della lotta armata.

Questi contenuti — dopo la chiusura delle sedi della sinistra, il confino, il dossier del PCI, i processi ai compagni arrestati durante le manifestazioni, ai lavoratori del Poli-

clinico, ai fuorisede, dovevano essere affrontati in modo diverso. Infatti dimostravano che la teoria insurrezionalistica non pagava — visto anche che i compagni sono ancora in galera, al confino e le sedi di sinistra sono ancora chiuse.

Ma i compagni dell'autonomia che ieri hanno parlato all'assemblea hanno pensato bene a non fare autocritica, non spiegando come mai nei mesi passati (novembre, dicembre e gennaio) e ancora oggi si debba chiedere l'autorizzazione per le manifestazioni, richiedendo alla stampa e ai democratici di perdere posizione contro la repressione mentre. Su questo nei mesi di maggio fino al convegno di Bologna ci hanno sputato sopra.

Ieri il movimento si è nuovamente diviso: si so-

no svolte contemporaneamente due assemblee che hanno deciso due diversi appuntamenti. I compagni del coordinamento di Lettere non hanno voluto partecipare all'assemblea di Legge «perché lì ci sono gli autonomi» e con loro non vogliono nemmeno discutere.

Il fatto che ci fossero due assemblee ha creato il solito disorientamento e molti compagni hanno fatto avanti e indietro tra le due aule. Credo che il dibattito che si sta aprendo nel movimento debba essere condotto in modo unitario.

Le posizioni tipo quella uscita dall'assemblea di Legge che dicevano «non siamo con le BR, ma dobbiamo costruire il partito armato tra le masse», «oggi lo stato è in crisi», «le BR non tengono conto del ruolo del PCI nella situazione odierna»; «il

PCI è in crisi perché allo sciopero e alle manifestazioni per Moro ha partecipato poca gente» fino a dire che con il «terrore rosso» era d'accordo anche Troskij che non era un professorino, devono anche dire come mai il movimento non riesce più a mobilitarsi in nessuna forma rispetto all'uccisione di Lorenzo e Fausto. I compagni dell'autonomia ci devono spiegare perché non parlano dell'imperialismo russo e del suo peso nella situazione internazionale (come del resto tacciano le BR) e del perché il movimento di opposizione che si contrappone in uno stato in crisi deve chiedere il permesso per scendere in piazza. Insomma si è aperta una discussione sulla violenza, sullo stato che non può più essere rimossa e su cui non può fare i furbi.

Giorgio

Studenti medi

Si cerca di allargare la mobilitazione

La polizia impedisce un'assemblea aperta al Croce

Roma, 21 — Questa mattina hanno scioperato gli studenti medi. La mobilitazione è proseguita e si è allargata anche ai quartieri: gli studenti del «V. Colonna» hanno fatto controinformazione intorno alla zona di Campo de' Fiori, dando anche un volantino il cui testo era stato deciso il giorno prima in assemblea. Praticamente possiamo dire che si è discusso e sono state fatte assemblee in ogni scuola. Non sono comunque mancate le provocazioni poliziesche: al Croce, dove era prevista un'assemblea del coordinamen-

to della zona Centro sono arrivati improvvisamente due blindati che hanno impedito ai compagni sia di uscire che di entrare. Mentre i circa 400 studenti che erano all'interno si chiudevano dentro la scuola, gli altri rimasti fuori, circa 200, si dirigevano alla Casa dello Studente dove si riunivano in assemblea. Intanto fuori del Croce la polizia fermava un compagno, rilasciandolo comunque poco dopo; poi dopo aver rotto il vetro del portone di ingresso della scuola costringeva i compagni ad uscire a grup-

pi di cinque (che poi si dirigevano alla Casa dello Studente).

All'Armellini, dove era prevista l'assemblea della zona Ovest, si sono concentrati in oltre 300; qui un compagno del Nautico ha denunciato la gravissima decisione del PCI di non opporsi ai fascisti, molto forti nella scuola, che hanno deciso di intervenire insieme alla Cisl ad un'assemblea, prevista per il 31, indetta dal PCI e dai sindacati dentro la Scuola. Ma ancora più grave è la presa di posizione di un compagno del

PdUP che oltre ad affermare che è democratico che parlino i fascisti ha anche aggiunto, riferendosi al rapimento Moro, che il presidente della DC ha portato la democrazia in Italia!

Al di là di questi episodi l'assemblea ha espresso una dura presa di posizione nei confronti dell'azione delle BR, e dell'assassinio dei compagni, ma ha anche accolto con gli «scemo, scemo» chiunque tentasse di giustificarla come il tentativo di accelerare il processo di armamento delle masse (!).



○ VALDIMAGRA

Mercoledì 22 alle ore 21, in via Sobborgo Emiliano riunione dei compagni che leggono il giornale.

○ VIAREGGIO

In un'assemblea poco pubblicizzata, che ha visto la partecipazione di un centinaio di compagni, dopo un'ampia discussione, sono state prese le seguenti decisioni per opporsi al convegno di CL che si terrà in città il 23, 24, 25 marzo.

Giovedì manifestazione pacifica e di massa con concentramento e corteo alle ore 17,30 in piazza Margherita.

Venerdì alla camera del lavoro assemblea pubblica alle ore 21.

○ TRENTO

Mercoledì nella sede di via Suffragio 24, alle ore 21, riunione provinciale dei compagni di LC per discutere la situazione politica.

○ MANTOVA

Mercoledì 22 alle ore 21 al Palasport, concerto di Edoardo Bennato organizzato dal circolo «Ottobre».

○ COMO

I compagni che hanno i soldi di «Fuori Linea» li portino in redazione venerdì 24 dalle 17 alle 19, servono con urgenza.

○ A TUTTI I COMPAGNI DELLA FRED

Per chi vuole andare a Parigi all'incontro internazionale delle radio, il 26, 27, 28 marzo, l'indirizzo per la sistemazione logistica è: 53-bis, Rue de la Roquette 75 - 75011 Paris - Tel. 00331-80.58.264.

○ LIGNANO (Udine)

Siamo un gruppo di giovani come tanti alla ricerca di valori perduti. Da molto tempo è insito in tutti noi il desiderio o meglio la necessità di trovare un'alternativa ai modelli autoritari che ci vengono imposti da questa società borghese e marcia. Desideriamo instaurare dei contatti con le «comuni» attualmente esistenti in Italia. Scrivere a Gonzo Cosetta, piazza Roma 28-A - 33050 Precenico.

○ FUCECCHIO (FI)

Alcuni compagni vogliono creare una comune agricola e invitano tutti i compagni dei dintorni che sono interessati a trovarsi nella sede di LC, via Cesare Battisti 24, alle ore 21,30 di venerdì.

○ CESENA

Martedì alle ore 21,30 al circolo giovanile di via ex Tirassegno 145 assemblea dei compagni. Ogd: la mobilitazione.

○ PALERMO

Domenica pomeriggio c'è stata un'assemblea al circolo la Base. Si decidono iniziative per lunedì mattina. Verrà fatto un corteo di controinformazione alle scuole, nell'università, alle fabbriche. Intanto nella notte tra sabato e domenica ci sono state perquisizioni provocatorie nella casa di tre compagni, uno ex militante di LC, un altro del MLS, alla ricerca di materiale, naturalmente inesistente delle BR.

SE NON LO HANNO

Per 500 lire potete acquistare 22 gr di



Come si sa le cose cattive costano care

GIA' SEQUESTRATO!

Inchiesta: c'è chi dice che la rivoluzione non ha bisogno di soldi

Attendiamo pareri contrari

E che la primavera ci dia ragione

Sede di RAVENNA

Compagni di Cervia: Claudio, Maura, Rocco, Giulio, Cristina, Massimo, Fausto 30.000.

Eex sede di GROSSETO

Da Massa Marittima: alcuni compagni perché si utilizzino le pagine riservate alle cazzate dell'avventurista per questioni più serie 5.000.

Sede de L'AQUILA

Sez. Sulmona 26.000.

Sede di ROMA

Andrea e Simonetta di Ponte Milvio 40.000, studenti del Mamiani 5.000.

EMIGRAZIONE

I compagni dell'Osteria n. 1 di Berlino: Peter, Ettore, Enzino, Piero, Giacomo, Gianfranco 100.000.

Contributi individuali

Giampiero di Pompei, 450 lire in mini-assegni sono una goccia, ma... tante gocce sono un mare 450, Colletta per il giornale dei

compagni di Belgioioso e Albuzano 20.000, Abramo Z. - Brescia 20.000, Sandro - Erio Luzzara 1.000, Daniela e Roberto - Viareggio 10.000, Edoardo R. - Bene Vagienna 15.000, Antonio R. di Torino, pro-giornale 5.000, Luciano - Osio Sotto (Bergamo) 5.000.

Totale 285.450
Tot. prec. 3.594.560

Tot. compl. 3.880.010

Legge sull'aborto: il governo stringe i tempi. Discutiamo se e come mobilitarci

Con il nuovo governo, si stringono i tempi per la legge sull'aborto. Per non far scattare il referendum la legge deve passare con dei margini minimi. Il quadro politico esistente ha già stabilito di sven- dere ulteriormente i già troppo compromessi conte- nuti nella vecchia propo- sta di legge dei partiti lai- ci, negli accordi preceden- temente presi prima della formazione di questo governo.

La DC, minacciando la pratica dell'ostruzionismo, ha ottenuto in cambio dal PCI che le minorenni non potranno più abortire e che il « proprietario degli spermatozoi » abbia anche lui un qualche diritto alla decisione sulla sorte del nascituro.

Secondo quanto stabili- ranno i capigruppi, il 4 o l'11 aprile la legge verrà presentata alla Camera, dove entro un massimo di due settimane, dovrà pas- sare; le due settimane saranno dedicate una al dibattito generale, l'altra al dibattito dei singoli arti- coli.

Verso il 20 aprile, la legge sarà quindi pronta per passare in discus- sione al Senato, dove la Commissione Giustizia e Sanità, presieduta da Vi- viani del PSI, la unirà al Progetto di legge presen-

tato dal « Movimento per la Vita », i cui contenu- ti ci sono purtroppo tri- stemente noti. Con un pic- colo, e sbrigativo gioco di emendamenti, verso la metà di maggio il Sena- to sarà pronto ad appro- vare il capolavoro, se non verranno presentati trop- pi emendamenti che po- trebbero riportarla di nuo- vo alla Camera; in ogni caso c'è da aspettarsi una cosa del genere anche nella prima fase delle di-

scussioni.

Entro la metà di mag- gio, quindi, dovremo aver finito di assistere a que- sto spettacolo istituziona- le. Se però per qualche motivo questo calendario non verrà rispettato, per evitare il referendum, verso la fine del mese ci si potrà aspettare un de- creto legge che abroghi alcuni articoli del Codice Penale Rocco per alcuni giorni ci sarebbe così la

depenalizzazione, prima dell'approvazione di una nuova legge. Queste le buone e belle notizie da quel del Parlamento.

Vorremmo nelle pros- si- me settimane entrare in modo più specifico a trattare della legge e so- prattutto vorremmo che si aprisse un dibattito tra tutte le compagne sul co- me comportarci rispetto a questo progetto, giocato solo e interamente sulle nostre spalle.



A Roma, il 25, 26, 27 marzo

Convegno inter- nazionale femmi- nista sulla violenza

Si prevede l'arrivo di almeno 3.000 donne; i temi inizialmente proposti sono:

- Stupro.
- Violenza nel parto.
- Violenza all'interno della famiglia.
- Confronto-scontro con le istituzioni.
- Violenza nell'informazione e nella grafica.
- Progetto di legge sulla violenza..
- Violenza nei manicomi.
- Violenza nelle carceri.
- Violenza negli ospedali.

Altri temi potranno essere aggiunti se le compagne avranno dei contributi o ne sentiranno l'esigenza. Si invitano tutti i collettivi a pre- parare documenti scritti con il risultato del loro lavoro, da far circolare tra le compagne in mo- do da fare uscire da questo incontro program- mi e progetti su cui operare nel prossimo anno, che siano contributo di tutte.

I lavori si svolgeranno i primi due giorni alla Casa della Donna in via del Governo Vec- chio 39, in commissioni divise per argomenti. Il terzo giorno, conclusivo, con l'impianto di cabi- ne di traduzione simultanea e cuffie, nell'aula magna dell'Università. Dopo le estenuanti trat- tative con il Rettore siamo riuscite ad ottenere con l'aiuto delle compagne lavoratrici dell'Uni- versità sia l'uso dell'aula magna che la mensa universitaria con almeno 2.000 pasti.

Venerdì 24, riunione organizzativa finale con tutte le compagne italiane arrivate per il con- vegno.

Invitiamo le compagne di tutti i collettivi a contribuire alla grossa mole di lavoro che do- vremo affrontare.

Per informazioni, telefonare al 06-65.40.496 MLD, oppure alla redazione di Effe, 06-65.43.223.

Quartiere Appio Latino, un quartiere tra i più po- polosi di Roma. Nonostan- te comprenda i covi fasci- sti di via Noto e Acca La- renzia, è anche il quartie- re dei compagni dell'Al- berone, della chiesetta oc- cupata, del liceo XXIII, di migliaia di proletari. Nel- la condotta medica il 15 marzo s'è tenuta la prima vera assemblea dei genito- ri di bambini handicappati da quando esistono le UTR (le UTR sono le unità ter- ritoriali di riabilitazione, in poche parole « centri speciali » del comune). Un incontro che ha riportato a galla tutte le contraddi- zioni che esistono nella re-altà degli handicappati.

Basti dire che su 24 ge-

Roma

Una prima assemblea di genitori di handicappati

mitori presenti, uno solo era maschio ed il resto tutte donne. Donne dele- gate, a forza, dai mariti ad occuparsi del proble- ma, così come sono state delegate a subire tutte le umiliazioni e le prepotenze che questa società ad im- magine e somiglianza di Mennea, Amanda Lear,

Gustavo Selva, impartisce.

Più che un'assemblea con precisi ordini del gior- no è stato un incontro di confronto. Ci sono state molte posizioni differenti: da una parte esigenze di un tecnicismo e di un'as- sistenza medica adeguata (per altro quasi inesisten- te), dall'altra l'esigenza di non sentirsi sempre vinco- lati dai ritmi scolastici del proprio figlio; infatti l'UTR che teoricamente dovrebbe garantire l'inse- rimento scolastico del bambino, ha carenze tali da non riuscire neanche a permettere che il bambino vada a scuola. Tanto è ve- ro che se le madri vogliono che il proprio figlio frequenti la scuola quoti- dianamente devono funge- re esse stesse da assisten- ti. Soprattutto fra gli in- segnanti, che dovrebbero farsi carico in prima per- sona dell'attuazione della legge sull'inserimento de- gli handicappati, ormai vecchia di 2 anni, si sono riscontrate grosse diver- genze. Alcuni che si osti-

navano a non mettere in discussione il proprio ruo- lo inviolabile; altri che, invece si trovavano molto più vicini ai problemi dei bambini handicappati e non, e discutevano se una scuola come quella italia- na che ha dei ritmi di ac- culturazione e delle me- todologie d'insegnamento risalenti agli anni '50, po- tesse ancora oggi essere in grado di obbedire alle esigenze di milioni di han- dicappati (basta pensare alle statistiche secondo cui il 60 per cento della popo- lazione giovanile romana ha una qualche forma di handicaps).

E' stato quindi proposto di fare molte più assem- blee in cui si rimettano in discussione queste cose mediante un continuo con- fronto tra insegnanti, ge- nitori e, soprattutto, con tutti coloro che, anche, non essendo coinvolti in questo problema vivono si- tuazioni ugualmente emar- ginanti.

Noi, come compagni, pur vivendo realtà ed esigen- ze diverse, pensiamo che sia giusto che tutti pren- dano coscienza di queste forme di emarginazione e s'impegnino a discuterne nei propri ambiti per mor- dere terreno ai clienteli- smi democristiani che an- cora spadroneggiano nel settore. Tanto s'è capito... non servono gli stregoni!

Collettivo «Contro Tarzani» Roma

Un certo discorso in libertà provvisoria

«Sono le 15.30. Inizia "Un certo discorso", con i protagonisti della realtà giovanile...», così è ripre- sa la trasmissione curata da Daniela Bezzi e Piero De Chiara che era stata sospesa dal direttore ge- nerale della RAI Bertè oltre un mese fa per la sua presunta oscenità. Do- po la trasmissione sull'«og- getto virile» (il cazzo, per intenderci), la rubrica, na- ta un anno fa sull'onda della riforma e dedicata a temi considerati in sede RAI come molto liberi quali l'università, la scuo- la, il sesso, gli attentati, la satira, il fascismo, era stata sostituita d'autorità con «le grandi pagine della musica lirico-sinfonica» il rilassante sound dei col- pi di stato. Ora, dopo la campagna stampa a fa- vore della riapertura di giornali quali «La Repub- blica», «Il Messaggero», «L'Espresso», grazie all' appoggio dell'ARCI e del- l'ANAC, potranno ripren- dere le interviste, il dia- logo con gli ascoltatori (l'indice di ascolto sfiora i 30.000) ma con maggior cautela: in redazione si parla ora di interessarsi maggiormente ai problemi della letteratura. Le de- nunce per oscenità invia- te da Bertè alla magistra-

tura proseguono intanto lentamente ma sicuramen- te il loro corso.

La trasmissione è comun- que condannata. Se l'at- tacco di Bertè era diretto a Forcella, direttore della 3a rete, socialista, perso- naggio scomodo, conside- rato poco manovrabile dal suo stesso partito, «Un certo discorso» e i suoi toni libertari danno fasti- dio anche a Quercioli, il responsabile dei problemi dell'informazione del PCI, che aveva definito la trasmissione «elitaria e gratuita». Alle ingiunzioni di Bertè, Forcella ha ri- sposto offrendo le dimis- sioni. Respinte le dimis- sioni, che avrebbero rilan- ciato la spartizione della RAI nel momento delicato della formazione del go- verno, Bertè si è sentito rispondere da Forcella che la continuazione del pro- gramma per i giovani, non poteva avere altre garan- zie che quelle della sua «professionalità».

E su queste buone inten- zioni hanno ripreso le tra- smissioni, sotto il fucile puntato della DC e del PCI che non perderanno l'occasione di un'altra «im- prudenza» per affondare definitivamente il pro- gramma.

G.S.

Programmi TV

MERCOLEDÌ 22 MARZO

Rete 1, alle ore 20,40, va in onda la seconda parte di «La Confessione» di Costa Gravas. Se- guirà dibattito.

Rete 2, alle ore 20,40, «Un amore di Dosto- jevski». Il romanziere perde tutto al gioco e viene per giunta umiliato dalla amante inna- morata di un altro. Ore 22,45, «I preraffaelliti» un programma sul movimento artistico della metà del secolo scorso a cui si ispirarono molti contemporanei compreso O. Wilde.

URSS: tanti modi di far quadrare il "piano"...

(Ovvero l'importanza economica della politica militare sovietica)

Si continua a discutere da circa un quarto di secolo, più o meno dalla morte di Stalin, sulle ragioni per cui il sistema economico sovietico non funziona. Cos'è mai che non va nella pianificazione dell'URSS? Perché i pianificatori sovietici, proprio loro che hanno inaugurato l'era dello «sviluppo equilibrato e proporzionale», non riescono a mettere a punto un congegno di indici, prezzi e incentivi tale da permettere il migliore uso delle risorse disponibili, da eliminare o almeno ridurre a proporzioni tollerabili sprechi, inefficienze, scarti, tempi morti, dispersione degli investimenti?

Da alcuni lustri è stato individuato una sorta di capro espiatorio, il val, l'indice della produzione globale, responsabile del fatto che in URSS si continuerebbe a produrre «a peso», trascurando qualità, rendimento, efficienza, profitto; un indice perverso e pervicace che rinasce sempre come la gramigna e che non è mai possibile estirpare fino alle radici, nonostante la valanga di riforme economiche, decentramen-

ti e riaccentramenti, ristrutturazioni delle imprese, riorganizzazioni dei sistemi finanziari e creditizi, revisioni dei sistemi salariali e delle scale di incentivazione, disfacimenti e rifacimenti di ministeri economici, destituzioni di incapaci e promozioni di esperti.

Generazioni intere di economisti, specialisti, cremlinologi si sono succedute nello studio e svisceramento di questo anoso e irrisolvibile problema. Una sorta di patronato di cervelli internazionali sembra essersi assunta la cura dei mali dell'economia sovietica, e la comprensione per le difficoltà di questo grande ma un po' goffo e mal destro paese è arrivata fino al punto che si inviano colà assistenze tecniche e scientifiche, prestati statali, crediti agevolati, contratti con pagamenti differiti e chi più ne ha più ne metta. Perché questo paese, anche se tratta un po' male i suoi «dissidenti» e non rispetta tanto i diritti civili, è anche disgraziato: il suo sottosuolo è per tre quarti gelato dal permafrost o merzlotà e può quindi sfruttare con mol-

te difficoltà e costi altissimi le sue sterminate risorse siberiane che potrebbero servire a tutta l'umanità.

A pochi è venuto in mente che in Unione Sovietica si sappia in realtà pianificare molto bene. Certo non per produrre ciò che può essere utile alla sua popolazione ma per produrre e realizzare invece ciò che serve alla politica della sua classe dirigente: carri armati per occupare mezza Europa e dotare la frontiera orientale, flotte militari per controllare tutti i mari, satelliti e stazioni spaziali, armi perfezionistiche e anche volendo, bombe al neutrone per sostenere la corsa mondiale al riarmo, e più recentemente anche portaerei e mezzi di intervento rapido per piombare nel cuore di altri continenti.

Certo, in URSS vi è scarsità di beni di consumo, davanti ai negozi si formano lunghe code, le abitazioni sono insufficienti, la vita quotidiana è squallida. Ma tutto ciò è il risultato della scarsa efficienza della pianificazione oppure del fatto che colossali risorse materiali e umane sono distolte

dal settore che produce per il consumo e investite nel settore che produce per la distruzione? Se il piano quinquennale stenta a realizzarsi e l'economia perde colpi, ciò dipende dal fatto che l'ufficio centrale del piano non sa distribuire le risorse e queste vengono trattenute dalle troppe «rigidità» del sistema, oppure dall'esistenza di un colossale e crescente settore di spreco che è dato dall'industria militare e dalle avventure espansionistiche? Ci si chiede, ad esempio, quanto costi tagliare un canale strategico come quello che immette sul Mar Bianco e che permette alla flotta sovietica di sottrarsi alla stretta del Mar Baltico, predisporre un ponte aereo con Addis Abeba e occupare Giggia dal cielo?

Si può chiamare tutto ciò «costi dell'impero» o in altro modo, ma è certo che essi sono molto elevati. Oggi certamente molto più di quando le sole spese all'estero dell'URSS erano il mantenimento della stabilità nell'est d'Europa, qualche passeggiata di carri armati a Berlino, Budapest e Pra-

ga e il puntellamento di regimi-fratelli traballanti. Il fatto è che l'espansionismo sovietico è in netta perdita dal punto di vista dei costi-ricavi in termini finanziari: agisce sul piano politico-militare-strategico ma non ha il rientro dei profitti che gli imperi classici si sono sempre assicurati e si assicurano con gli investimenti all'estero e la penetrazione economica; non ha, ad esempio, quelle «multinazionali» di cui tanto si parla oggi e che permettono alle potenze occidentali di far quadrare in qualche modo i loro bilanci complessivi, distribuendo profitti e scaricando perdite.

Per questo i sovietici non possono sostenere a lungo i costi di un «impero di posizione» e hanno abbandonato, a quanto sembra, la tattica del temporeggiamento relativamente prudente. Oggi tendono ad accelerare i tempi fino al punto da non preoccuparsi nemmeno della copertura «socialista» o «progressista» che aveva fino a tempi recenti caratterizzato le loro imprese: oggi in Ogaaden e in Eritrea sono impegnati frontalmente

contro movimenti di liberazione, mentre il loro tentato rientro nello scacchiere medio-orientale viene pagato con il quasi-genocidio dei palestinesi e dei libanesi progressisti.

E poi? Quali altre zone «mollate» o «sguarnite» del Mediterraneo, dell'Europa o del mondo saranno prese di mira? Tornerà la Jugoslavia, da sempre obiettivo preferenziale del Cremlino, a sollecitare gli appetiti dei militari sovietici che appena un mese fa hanno celebrato il 60° anniversario della fondazione dell'esercito «rosso» inneggiando al nome di Stalin? Il tentativo di destabilizzare l'Italia, da qualsiasi parte provenga e nel nome di chiunque sia fatto non può che agevolare e sollecitare gli appetiti del gruppo dirigente sovietico.

L'essenziale è che si capisca che l'esercito «rosso» non ha mai liberato nessuno, qualsiasi etichetta internazionalista, antimperalista o antipitalista si sia dato e che come tutti i grandi eserciti di grandi potenze vive e prospera sullo sfruttamento massiccio e sistematico dei popoli L.F.

Dopo il rapimento di Aldo Moro sono comparse interpretazioni diverse della «perfezione tecnica» del commando: da una parte quella che lo voleva talmente perfetto da presupporre un addestramento condotto da persone specializzate in luoghi tranquilli; dall'altra, quella che lo considerava normale, compatibile con una organizzazione clandestina autarchica. Dopo il messaggio dattiloscritto che ha rivendicato e «spiegato» l'azione, la discussione sugli orientamenti, la ideologia, le radici delle BR è stata invece molto minore: quasi ovunque, si è preferito riproporre la tesi del «delirio» del piccolo gruppo clandestino. Una tesi troppo comoda.

Sia l'operazione militare di Roma, sia il messaggio si prestano invece a considerazioni, semplici, che non necessitano fantapolitica, basate su dati di fatto, e su un altro sistema logico: quello di ragionare non sui doppi sensi, ma su ciò che viene detto e fatto e su ciò che non viene detto o fatto.

Per esempio: il messaggio delle BR è estremamente chiaro e sicuramente molto distante da quelli che li caratterizzavano alla nascita. Spari-

BR e RAF: ma perchè molti fanno i "finti tonti"?

scono i riferimenti alla realtà sociale, spariscono persino appelli «al popolo», si attenua la volontà di creare «simpatia» per le proprie scelte, compaiono invece precise analisi e precise indicazioni: «disarticolare la DC», agente del sistema delle multinazionali, aumentare i ranghi del «partito combattente». I mezzi indicati sono unicamente, nel messaggio, quelli della escalation militare, della supremazia tecnologica, del deterrente degli «ostaggi». Alle lotte di massa non è concesso assolutamente nulla. Il futuro viene visto come amplificazione sempre maggiore di questa «disarticolazione» dello Stato delle multinazionali.

Questo è quanto viene detto. Poi c'è il «non detto», che non ha mancato di stupire parecchi (e di imbarazzare alcuni). Non si parla, come ci si aspetterebbe, del PCI e

della sua politica; non si rebbe, della politica sindacale, ambedue istituzioni oggetto nel passato prossimo di attenzioni «miparla», come ci si aspettava. Infine, in una analisi che si vuole omnicomprensiva, non si fa cenno all'URSS: la domanda non è oziosa o maliziosa, essendo sicuramente strano che parlando di una situazione internazionale, non si faccia cenno ad una delle due grandi potenze. E non è quindi ozioso o malizioso dedurre che l'URSS non viene vista come nemico, ma nella migliore delle ipotesi come contendente neutrale. (E' da ricordare che la stessa impostazione — silenzio sul PCI, con al massimo attacchi ai «berlingueriani» — e silenzi sull'URSS compare nel lungo documento politico che le BR diffusero dopo l'assassinio di Carlo Casalegno).

L'altro punto di discussione riguarda la «inte-

grazione» internazionale del terrorismo e il ruolo che diversi servizi segreti potrebbero giocare.

Le illusioni sono state molte, tutte però hanno fatto a gara — stranamente — a dimenticare dati di fatto ormai acquisiti. Per esempio, perché interrogare i computers sull'esistenza o meno di legami tra BR e RAF, quando questi sono dichiarati esplicitamente in un documento delle BR dell'ottobre '77?

Scrivono infatti le BR nel comunicato n. 4 seguito alla vicenda di Mogadiscio: «L'essenziale del contributo della RAF sta nell'aver posto il problema della guerra di classe nella RFT nei suoi termini reali e cioè continentali. Ora è chiaro a tutti che questa è la via da percorrere. La Raf è nata e si è sviluppata come avanguardia politico-militare dell'intero proletariato europeo, come funzione dell'

offensiva della guerra di liberazione contro l'imperialismo su tutto il continente. Ma c'è voluto il massacro del 18 ottobre perché ciò finalmente apparisse in tutto il suo splendore...». C'è quindi da presupporre che, almeno dal 18 ottobre le BR abbiano istituito stretti legami con la RAF e con la sua organizzazione. E anche su questa le notizie sono state scritte da più parti. L'operazione del rapimento dei ministri del petrolio dell'OPEC a Vienna nel dicembre '75 mostrò un'interazione tra RAF, l'organizzazione terroristica di Carlos, e i servizi segreti di alcuni Stati arabi. Lo si venne a sapere non solo dalle fotografie, ma dalla dichiarazione di Joachim Klein, ferito nell'azione, successivamente schifato della generazione e dell'asserimento della sua organizzazione (denunciò, tra

l'altro il progetto dell'uccisione dei capi di due comunità ebraiche tedesche, per impedire il progetto stesso). Ma è stato sicuramente il dirottamento di Mogadiscio, seconda tappa del rapimento Schleyer, a mostrare legami internazionali ancora più vasti.

Ancora oggi non c'è certezza sull'appartenenza dei quattro dirottatori dell'aereo Lufthansa: quello che è certo è che dopo lunghe, pesanti, trattative l'unica superstita del massacro dell'aeroporto è stata riconsegnata a membri della resistenza palestinese. Insomma, un legame che va da alcuni Stati arabi uniti all'URSS, al «reseau» di Carlos, a gruppi della resistenza palestinese, quelli stessi che usarono l'Esercito Rosso Giapponese come gruppo operativo nella strage di Lod.

Ora è avvenuto il rapimento di Moro: dimenticare tutti questi precedenti è perlomeno scorretto, così come è visibilmente assurda e provocatoria la pubblicazione come sospetti partecipanti all'azione dei venti nomi diffusi dal Viminale. Ognuno faccia il suo gioco, ma non tratti la gente da bambini.

Israele, presenta il costo della pace in MO: il genocidio del popolo palestinese

E' trascorsa una settimana dall'irruzione dell'esercito israeliano nel Libano meridionale e solo oggi i combattimenti incominciano a perdere d'intensità; se si esclude la zona di Tiro e di Rachidieh, ancora in mano palestinese e assediata dagli israeliani, gli uomini di Tel Aviv consolidano l'occupazione e la resistenza palestinese, nell'impossibilità di affrontare uno scontro aperto, ripiega sulla guerriglia, attaccando le posizioni israeliane. A nord della fascia occupata continuano incessanti i bombardamenti che fanno strage tra la popolazione civile.

Il terrore ingrossa le fila della massa di profughi che fugge dal sud in direzione di Beirut.

E' una pagina tra le più spaventose della storia recente di questa regione: ancora una volta l'occhio del ciclone è il Libano in quanto «roccaforte» della resistenza palestinese.

Nell'agosto del '76 era stato un paese arabo, la Siria, il carnefice dei palestinesi; a Tel al Zaatar

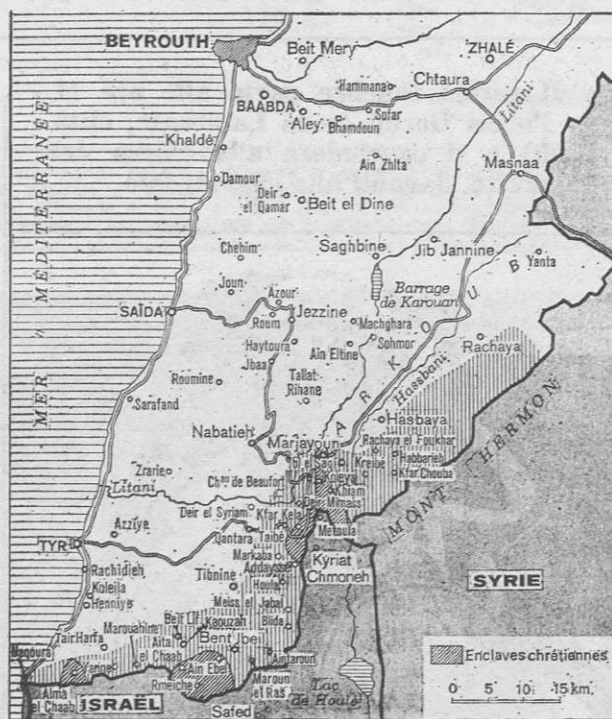
caddero le illusioni su di un mondo arabo unito e solidale con la resistenza palestinese. Come nel Settembre '70 in Giordania, i palestinesi venivano massacrati perché colpevoli di cercare una strada autonoma e, soprattutto legata agli interessi del proletariato arabo per la propria liberazione.

L'invasione del Libano da parte di Israele sembra quasi il suggello a questi anni, in cui i palestinesi hanno, nonostante tutto, accresciuto la propria forza e i regimi arabi inseguiti i propri interessi di stato.

Oggi Israele dichiara in proprio la quinta guerra mediorientale senza che nessun paese arabo raccolga la sfida.

Chi combatte nel sud del Libano sono i palestinesi e la sinistra libanese, nessun altro.

Ma anche se la Siria avesse agito diversamente, si sarebbe forse aperta una prospettiva diversa per il popolo palestinese? Pensiamo di no; le ipotesi seguite dai vari stati arabi hanno sempre



sfruttato la «questione palestinese» per avere più carte da giocare e l'interessamento dei regimi i palestinesi lo hanno sempre pagato in termini di autonomia se non con i massacri.

Se Israele si può permettere una nuova occupazione di territori, (beneficiando delle intimidazioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU che ha ordinato il ritiro immediato delle truppe così come lo aveva ordinato dai territori occupati dopo la guerra del '67) questo è anche dovuto al fatto che tutti gli stati, in sostanza, si sono posti nella prospettiva della regolamentazione.

L'Egitto di Sadat ha messo in pratica convulsamente e facendo uso dello spettacolo una linea conduttrice che non è in contrapposizione a quella del «fronte della fermezza»: la discriminante passa sui costi della pace ma non mette in conto la possibilità dello stravolgimento delle regole del gioco.

Chi queste regole poteva e può stravolgerle, i

palestinesi, si trova oggi isolato, «abbandonato» da alleati che assistono in silenzio al massacro.

L'Unione Sovietica, nel complicato intreccio, si trova alla rincorsa di un equilibrio che l'ha vista sempre più emarginata, di forza che si son fatti in questi anni, per lei, sempre più sfavorevoli. Per rientrare in gioco forse Mosca pensa oggi alla possibilità di una nuova guerra ma non può contare su pedine che ne applichino i progetti.

Gli americani sono, al contrario, in una posizione di forza: è per questo che si possono atteggiare a colombe e mostrare durezza nei confronti dell'invasione israeliana; oggi Begin parla con Carter e molto probabilmente il loro colloquio verrà descritto come il momento più difficile delle relazioni USA-Israele. Ma è un gioco delle parti e l'intransigenza di Begin è ben calcolata: il terribile pericolo cui i palestinesi devono far fronte è ormai quello della loro distruzione come popolo.

p.a

Parigi. Entri nel metro sotto una pioggia battente simile a nevischio e ne esci mezz'ora dopo sotto un sole primaverile. Strano che nessuno nella sinistra elettorale abbia pensato di attribuire alla mutevolezza degli agenti atmosferici la mutevolezza d'umore degli elettori francesi e la conseguente sconfitta elettorale di domenica scorsa.

Nella sinistra ufficiale e in quella rivoluzionaria organizzata si è aperto male il dibattito post-elettorale: dovunque molta critica e nessuna autocritica, nessun ripensamento. Molte divisioni fra correnti, molti sottintesi e pochi tentativi di far uscire dal chiuso degli uffici politici un dibattito che vada al di là del conto dei voti e delle accuse reciproche.

Andando da destra verso sinistra, secondo le disposizioni convenzionali, troviamo per primi i radicali di sinistra. Robert Fabre, presidente del movimento, aveva dichiarato domenica sera: «Mi considero sciolto da ogni impegno preso nel '72», anno della firma del programma comune da parte dei tre partiti della sinistra. Dopo le prime critiche a caldo di altri dirigenti del movimento sono arrivate anche le prime dichiarazioni di sostegno. Genesseeux sostiene, infatti, che il MRG deve fare come il PCI in Italia (il riferimento è suo), cioè «dare un appoggio condizionato alla maggioranza il passo è breve». Si va quindi verso una probabile rottura del movimento, con una minoranza di sinistra che è convocata fra un mese.

Nel Partito Socialista la rottura è già avvenuta nella riunione dell'ufficio esecutivo, che ha approvato, con l'opposizione

della corrente «di sinistra» del CERES, un documento in cui si rovescia tutta la responsabilità della sconfitta sul PCF ed in particolare si accusa Marchais di aver «reso un servizio alla de-

Francia - Nella sinistra: tante critiche, nessuna autocritica

stra e di aver rinviato nel tempo l'ora del cambiamento». La proposta del CERES di fissare il congresso per il prossimo autunno è stata bocciata, ma è stata convocata per il 29 aprile una

«convenzione nazionale» del partito che dovrà tirare le conclusioni sui risultati elettorali. La guerra è dunque dichiarata, anche se sembra improbabile che la maggioranza di Mitterand si man-

tenga a lungo unita nel respingere le lusinghe governative provenienti dagli amici di Giscard.

Il PCF si presenta invece compatto nel suo attacco a Mitterand. René Andrieu, sull'Humanité di

oggi, legge la vita a Mitterand, rinfacciandogli la sua ripetuta partecipazione in passato a governi di destra come prova della sua infedeltà al programma comune e della responsabilità del suo partito, che ha voluto affrontare le elezioni senza una discussione sul programma, «per avere le mani libere».

Rouge, quotidiano della Ligue Communiste Révolutionnaire, con un tentativo più serio di analizzare il rapporto fra partiti di sinistra e movimento operaio, individua nella debolezza relativa del movimento di massa nelle fabbriche e sul terreno sociale la causa del controllo riformista e revisionista e del conseguente atteggiamento elettoraleistico di larghi settori di massa: individua nell'iniziativa dal basso l'unica strada percorribile oggi per dare di nuovo la parola alle assemblee operaie, come nel '68, ma inciampa nel finale, quando pone come obiettivo principale di questa mobilitazione «l'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni» che nel linguaggio della Ligue significa «rifondazione» della sinistra, PCF compreso.

Per questa strada credo che andranno poco lontano: l'unica rifondazione possibile nel PCF è quella eurocomunista della rottura con lo stalinismo e con il settarismo. A destra, non a sinistra.

RFT: serrata contro lo sciopero dei metalmeccanici

Siglato l'accordo per i tipografi dei quotidiani

E' finita con un accordo di mediazione la lunga lotta dei tipografi tedeschi contro la ristrutturazione. Dopo settimane di scioperi a scacchiera, dopo due settimane di serrate padronali, dopo che da alcuni giorni i locali di uno dei più importanti quotidiani nazionali, il «Frankfurter Rundschau» erano stati occupati dai tipografi, stamane i sindacati e il padronato hanno siglato l'accordo.

Al centro della vertenza era un nodo ben difficile da sciogliere da parte operaia: l'introduzione di costosissimi macchinari che automatizzano completamente tutte le fasi di lavorazione dei quotidiani e che avrebbero completato l'estinzione definitiva della categoria dei compositori e linotipisti di quotidiani, con una previsione di 20.000 licenziamenti nei prossimi anni che si sarebbero assommati ai 30.000 già avvenuti negli ultimi 5 anni nel settore. La piattaforma sindacale, così come l'accordo, era

ovviamente, assolutamente difensivista. Non potendo mettere in discussione per scelta politica la logica degli investimenti razionalizzatori, ci si limitava a richieste, peraltro «dure» sulla garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali e salariali e sulla riqualificazione di operai che comunque avrebbero dovuto svolgere mansioni praticamente fittizie, visto che il loro lavoro è stato assorbito dai computers.

L'accordo siglato stamane dai sindacati risente quindi, pur nella sua par-

ziale positività, di questa impostazione difensiva. Sta di fatto che le richieste sindacali, largamente appoggiate dalla base operaia, si sono imposte nonostante le durissime resistenze padronali. Resta, ancora di più l'impronta che la durissima lotta dei tipografi ha dato a tutta questa stagione contrattuale. Durante gli scioperi di questi mesi è ancora una volta emerso il volto di una classe operaia tedesca disposta ad affrontare durissime condizioni di scontro nella lotta, e capace di imporre una sua «rigidità» salariale e occupazionale, anche se sempre e perennemente in termini difensivi e incapaci di affrontare e ribaltare la logica spietata della continua e frenetica crescita della produttività del «Modello Germania».

Una situazione che pare trovare una sua continuità nel precipitare dello scontro contrattuale che coinvolge in questi stessi giorni, tre milioni e 600 mila metalmeccanici. Da vari giorni 80.000 metalmeccanici sono in sciopero per imporre un aumento annuale di almeno il 5 per cento dei salari. E' di oggi la notizia della serrata attuata dal padronato in tutte le fabbriche della zona toccata dagli scioperi. La legge in RFT legalizza la serrata, ma la tensione che cresce in queste ore nelle fabbriche tedesche, e che preoccupa non poco gli stessi vertici della SPD, indica che ben difficilmente questa forma di ricatto riuscirà a passare: nonostante l'ampissima disponibilità sindacale a subire i ricatti padronali e

La mobilitazione di Milano per l'assassinio di Iaio e Fausto

SCIOPERO NELLE SCUOLE E NELLE FABBRICHE

I CONSIGLI DI FABBRICA E I SINDACATI DI CATEGORIA CHE SI SONO PRONUNCIATI PER LO SCIOPERO

Queste sono le fabbriche, i luoghi di lavoro, le categorie che hanno indetto sciopero per i funerali di Fausto e Iaio, indipendentemente dalle indicazioni sindacali: Nuova Innocenti, Pirelli, Crouzet, Coordinamento CGE, GTE, Autello Danzas Vanguard e Cartotecnica V.P. e SPAC, Olivetti quattro ore di sciopero, la FUL-scuela ha indetto sciopero di tutta la categoria demandando alle sezioni sindacali di stabilire le modalità.

Molte sono le fabbriche e le strutture sindacali che hanno emesso comunicati in cui chiedono lo sciopero generale: Alfa di Arese, Sit-Siemens, FIM, zona Lambrate, FLM zona Sesto S. Giovanni, Honeywell, SNAM-ANIC, Montedison di Linate, Zambon, SIR, Asper, Gestetner, MEM, Lipas, Impresit, Beffa, IBI, Euram, Dipendenti comunali, lavoratori Enti pubblici di ricerca di città studi, Publiradio, Banca di America e di Italia. Questo è ciò di cui siamo a conoscenza, certamente le prese di posizione sono molte di più.

Il corteo funebre parte alle ore 11 da Piazza Gorini (zona Lambrate, città studi) e si concluderà alla chiesa del Casoretto, davanti alla casa di Iaio.



Continua la mobilitazione degli studenti

Ancora in lotta gli studenti milanesi contro l'assassinio di Fausto e Iaio. Praticamente in tutte le scuole l'attività didattica è sospesa (non ci è giunta nessuna informazione di scuole in cui l'attività didattica sia regolarmente ripresa). Assemblies, discussioni ovunque. Gli studenti della zona Sempione, della zona S. Siro, e della zona Sud, sono usciti a gruppi dalle scuole e hanno volantinato nei rispettivi quartieri, con una propaganda a tappeto nei bar, nelle strade, nei mercati. Gli studenti del Molinari, dopo aver occupato la segreteria della scuola, sono usciti in corteo e alcune centinaia hanno fatto un blocco in via Palmanova. Altre scuole dopo le assem-

blee hanno emesso comunicati di richiesta dello sciopero generale (XI Itis, XII Scientifico). Le studentesse del «Caterina da Siena» si sono recate in piazza Duomo dove hanno raccolto soldi per le famiglie dei compagni assassinati e hanno discusso con la gente che transitava in galleria. Al «Cremona» pochi studenti sono andati a scuola, quei pochi si sono riuniti in gruppo di studio, poi verso le undici sono usciti a distribuire un volantino. Al Brera Hajek, la scuola di Fausto si sono tenuti gruppi di dibattito sulla situazione politica e su quali iniziative intraprendere per favorire il massimo di partecipazione popolare ai funerali.

Una dichiarazione di Leonardo Sciascia

A PROPOSITO DI TERRORISMO

Riportiamo stralci di un comunicato dello scrittore siciliano

«Non scrivo sui giornali da circa quattro mesi. Per tante ragioni. E non ultima quella di una stanchezza e di un disgusto che mi prendono ogni volta che la più piccola verità che mi trovo a dire viene travisata dagli intolleranti e dagli imbecilli. Ma sul quotidiano «Paese Sera» di domenica il mio silenzio viene chiamato in causa e interpretato in un articolo di fondo del direttore Aniello Coppola: con la stessa arroganza e incomprendimento che si è adoperata per interpretare le mie parole. Con lo stesso terrorismo per chiamare le cose col loro nome. C'è

terrorismo e terrorismo, d'accordo, ma non si può chiamare altrimenti quel che per ora adopera contro il silenzio degli intellettuali.

Di questo silenzio — prosegue la dichiarazione di Sciascia — ieri sul «Corriere della Sera» Moravia ha dato le più vere e lucide motivazioni. Avrei poco da aggiungere. Voglio solo notare come Coppola, che su «Paese Sera» di domenica parla delle istituzioni da difendere in quello di lunedì puntualmente si smentisce e afferma che lo stato non ha retto alla prova.

Un uomo che dirige un giornale, anche se il giornale dura un giorno, dovrebbe avere idee più ferme, e quanto meno, se si vuole combattere il terrorismo, deve evitare dei modi terroristici. «Il fatto è — ha concluso Sciascia — che questa specie di terrorismo verbale è stato battezzato nella stessa parrocchia in cui è stato battezzato quello che spara: la parrocchia dello stalinismo innestatosi con indefettibile continuità sul fascismo e sul nazismo. Solo che i terroristi che sparano sono, disgraziatamente, molto più precisi di quanto non sia Coppola nello scrivere».

Gli studenti della zona sud hanno distribuito migliaia di volantini nei loro quartieri, poi sono andati in piazzale Abbiate Grasso dove si teneva una riunione delle strutture sindacali di zona, gli studenti hanno fatto in modo che si mutasse il segno della riunione sindacale; molti delegati si sono schierati per lo sciopero generale. Alla fine si è deciso che, indipendentemente dalle decisioni delle confederazioni sindacali, tutte le fabbriche che saranno in grado di sciopero lo avrebbero fatto, in più, mercoledì mattina si formerà un corteo degli studenti della zona sud, che passerà davanti alle principali fabbriche per u-

nirsi ai lavoratori. Sono stati poi presi contatti diretti fra studenti e consiglio di fabbrica della OM-FIAT per fare il corteo in comune fino al luogo del concentramento dei funerali, piazzale Corrieri alle ore 11. Gruppi di studenti della zona Sempione hanno fatto controinformazione in tutta la zona. Una ventina di studenti del Beccaria sono andati fino ai cancelli dell'Alfa di Arese a distribuire un volantino. Ci sono stati «scazzi» grossi con alcuni elementi della sezione Ho Chi Min del PCI, filo terroristi di stato. E' stato comunque difficile parlare con gli operai tenuti a distanza dall'esecutivo di fabbrica.

«DOBBIAMO RIFIUTARE GLI AUMENTI E LE LEGGI ANTIPOPOLARI»

Dopo i fatti di Roma e l'ultimo episodio di violenza avvenuto a Milano individuano in questo disegno reazionario un chiaro salto di qualità che la strategia della tensione in atto in Italia. Dopo l'accordo tra i vari partiti per il varo del nuovo governo non rimaneva ai padroni che distruggere gli oppositori a questo disegno. E' quindi scaturita puntuale la provocazione, l'uccisione dei compagni Fausto e Lorenzo, per trascinare il movimento nella logica del colpo su colpo. A questo ulteriore assassinio la classe operaia deve rispondere con le lotte nei posti

di lavoro per imporre contratti che diano occupazione e maggiore salario per spezzare questa spirale di violenza dobbiamo rifiutare imposizioni del governo gli aumenti e le leggi antipopolari. Contro questo disegno reazionario e per i due compagni assassinati chiediamo alle organizzazioni sindacali di indire subito lo sciopero generale con l'adesione ai funerali dei due compagni assassinati di delegazioni di lavoratori.

I lavoratori e il consiglio dei delegati della residenza per anziani di Vianodrone in assemblea

Manifestazione dei partiti e “fermata sindacale”

Lunedì sera si è tenuta in piazza Durante la manifestazione indetta dal comitato permanente per l'ordine repubblicano. Tre mila persone in silenzio hanno sfilato per le strade del Casoretto, qualche slogan sullo sciopero generale veniva gridato dal piccolo spezzone dell'MLS e da quello più consistente di DP. Erano presenti una ventina di striscioni di consigli di fabbrica con alcune centinaia di membri degli esecutivi. Operai non ce n'erano, solo quadri intermedi di partito, di tutti i partiti della sinistra istituzionale milanese, «Nuova sinistra»

inclusa. Le caratteristiche di questa manifestazione si possono sintetizzare descrivendo come il corteo è transitato davanti al Leoncavallo, dove sostavano alcuni compagni di Fausto e Iaio. Gli sguardi torvi dei sindacalisti verso i compagni, l'odio, la distanza dai sentimenti della gente del quartiere. Per le istituzioni è stato un rito, una sorta di «dovere» fastidioso che consentisse alla stampa di dire «c'erano anche loro». Tutto il resto era inquinamento delle ragioni politiche dell'assassinio dei compagni, l'oscuro e-

pisodio. La parola è stata data a un compagno del Leoncavallo, ma nella disattenzione e nell'insofferenza dei rappresentanti del «comitato». E' stato durante il comizio di piazza Durante che il sindacato ha confermato la non indizione dello sciopero generale, ma di una «fermata» in concomitanza con i funerali. «Fermata» significa sciopero simbolico con delegazioni al funerale. L'incertezza della formulazione è un modo di pararsi di fronte alla crescita delle richieste operaie di sciopero generale e alla proclamazione dello stesso da par-

te di alcuni consigli, zone sindacali, categorie.

Diamo notizia a parte della richiesta di sciopero generale e di chi lo ha già proclamato autonomamente. Il sindacato quindi punta al controllo da parte dei quadri del PCI della volontà di scendere in piazza, e d'altra parte cerca di ridurre la portata della rottura aperta che molte strutture di base hanno già operato. Dentro la parola «fermata» ci può stare tutto. In questo senso si tratta di trasformare ovunque in sciopero la giornata dei funerali.